



Vertical text on the right edge, possibly a page number or a reference mark, appearing as a faint column of characters.

A vertical line of small, faint characters or marks on the right side of the page, possibly a list or a series of annotations.

Vertical text on the right edge, possibly a page number or a reference mark, appearing as a faint column of characters.



Neg. F.lli Origoni di Milano.

IL MONTE BIANCO E IL BACINO DELL'INNOMINATA DALLA TÊTE DE L'ARP M. 2750.

- 1 Mont Brouillard Sud m. 3966. 3 Punta Innominata m. 3717. 5 Aiguille Joseph Croux m. 3221. 7 Aig. Noire de Pétéret m. 3780.
- 2 Picco Luigi Amedeo m. 4472. 4 M. Bianco di Courmayeur m. 4752. 6 Aiguille Blanche de Pétéret m. 4109. 8 La Tour Ronde m. 3792.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Traversata della JUNGFRAU m. 4166.

Il MÖNCH m. 4105 per la cresta Sud-Est, senza guide.

(OBERLAND BERNESE).

Nella bella Helvetia l'alpinismo è quasi una istituzione nazionale; l'organizzazione matematicamente esatta delle ferrovie e dei servizi postali, gli alberghi molto elevati, le numerose capanne comode ed equamente distribuite, le ottime guide, rendono possibili in brevissimo tempo le più lunghe ascensioni. Lo Svizzero è poi il miglior compagno nelle gite; robusto, resistentissimo, ha ereditato fin dalla nascita quell'istinto che, se lo permettano i colleghi, può chiamarsi « istinto alpino » e si manifesta nello spirito d'orientamento, nella conoscenza delle condizioni della montagna e del tempo, nell'assetamento ordinato degli oggetti esistenti nei rifugi, in tutte le cose insomma che distinguono l'alpinista dal solito corridore di montagne. Ed a ciò ha contribuito non poco la vicinanza dei ghiacciai, il continuo contatto cogli alpinisti di tutte le nazioni, l'indole seria e riflessiva degli abitanti.

Dei tre principali gruppi montuosi, costituiti dal Vallese ad occidente, dall'Engadina ad oriente e dall'Oberland Bernese al centro, quest'ultimo è, per la sua comodità e posizione geografica completamente svizzera, certamente il più visitato. Basta osservare i due famosi centri alpini di Interlaken e Grindelwald in una bella giornata estiva, per convincersi che un numero straordinario di turisti batte la montagna in tutte le direzioni. Ma non si potrebbe un momento pensare ai due luoghi soprannominati, senza associarvi la più popolare di tutte le cime della catena alpina, la più nota forse ai profani d'alpinismo, vale a dire la Jungfrau, per averne udito parlare, averne letto articoli, averne visto mille volte riprodotta la maestosa forma, non fosse altro che sugli avvisi di pubblicità del cioccolato svizzero.

Però, l'anno scorso, sfogliando l'elenco delle salite a questa cima nel giornale delle tre maggiori capanne che la circondano, ho notato con viva sorpresa che la vetta superba è raramente visitata dagli italiani, mentre lo è frequentemente da inglesi, francesi, tedeschi, austriaci. È vero che, non ostante la vicinanza al nostro paese, il gruppo dell'Oberland era per noi molto incomodo ad avvi-

cinarvisi, ma questa difficoltà è ora completamente evitata, dopo l'apertura della ferrovia del Sempione, e son sicuro che molti italiani non tarderanno a rivolgere il pensiero ed i passi al poderoso gruppo bernese, certamente uno dei più maestosi, dei più belli nella purezza arditata delle grandi linee.

Ma, permettetemi un buon consiglio, miei cari colleghi: affrettatevi, il tempo incalza, il cupo e potente lavoro delle mine prepara una via interna fra le rupi ed i ghiacci; due o tre anni ancora ed il fischio della locomotiva romperà stridulo il silenzio del monte; la Jungfrau sarà convertita in un semplice belvedere. E noi, alpinisti convinti, dopo aver preparato con ogni cura, con ogni sacrificio, il piano della nostra salita, dopo aver lottato lunghe ore contro tutti gli ostacoli, ci troveremo sull'estrema vetta a fianco del più pacifico borghese in colletto e scarpe verniciate, salito comodamente in ferrovia, che sorriderà di compiacenza vedendoci arrivare ansanti e sudati, armati di piccozza, legati come gli orsi alla fiera, coll'aria marziale dei conquistatori. Finora però la Jungfrau è nostra; essa appartiene alla grande famiglia alpinistica, ed il sole d'Helvetia cancella ogni volta le orme lasciate dai viandanti delle Alpi.

È quindi senza pretesa alcuna che mi son proposto di narrare la mia traversata della Jungfrau compiuta l'anno scorso; possano queste semplici mie parole far rivolgere verso la Regina dell'Alpi Svizzera lo sguardo appassionato di molti colleghi. E consiglio senz'altro la salita dalla Roththal, perchè molto interessante e variata, non difficile per gli alpinisti abituati alle grandi ascensioni; mentre la via solita della Berglihütte, dell'Unter e Ober Monch-Joch e del Roththal Sattel, o quella dalla Concordia e l'interminabile Jungfrau-Firn, sono ascensioni monotone, che richiedono molte ore di marcia faticosa, regolare, continua, con perdita grandissima di tempo ¹⁾.

* * *

La sera del 31 luglio 1905 arriviamo ad Interlaken coll'ultimo treno proveniente da Zurigo. Una notte eccellente, e al mattino proseguiamo per Lauterbrunnen. La nostra comitiva non è numerosa, ma allenata: è con me l'amico Walter Naef di Zurigo, col quale ho passata la settimana precedente nel gruppo del Todi situato nel Cantone di Glarus. Una guida di Linthal ci accompagna, ma non conosce i luoghi e, causa una indisposizione, sarà più d'imbarazzo che altro. Un veicolo mal sicuro ci trasporta attraverso alla bellissima valletta fino a Stechelberg (m. 922), gruppo di case

¹⁾ La traversata della Jungfrau dalla Roththal alla Concordia-Hütte venne compiuta dai soci del C. A. I. ingegneri A. Hess e A. Centner ed Oscar Leitz, nell'agosto del 1901. (Vedi "Riv. Mens." 1901, pag. 292). Gli stessi attraversarono pure nello stesso gruppo il Wetterhorn-Sattel e lo Schreckhorn. (N. d. R.).

solitarie e disperse, ultimo limite della strada carrozzabile. Un breve spuntino, poi, carichi dei sacchi, il cui peso sommato sorpassa il quintale, incominciamo la salita. Il cielo, sereno da prima, va rannuvolandosi e quando, dopo aver attraversato piccole praterie e gruppi deserti di pini sopra il bastione che ci porta allo Stufensteinalp (m. 1583), entriamo nel rifugio, incomincia a piovere fitto fitto. Mentre sostiamo brevemente per caricarci di legna, siamo raggiunti da quattro forti alpinisti della Sezione dei Diablerets del C. A. Svizzero, reduci dalla salita senza guide al Cervino.



LA JUNGFRAU (NEL MEZZO): VEDUTA PRESA DAL COLLE SUPERIORE DEL MÖNCH.

Da fotografia del socio Alberto Bonacossa.

Eccoci in sette, curvi sul sentiero mal tracciato che s'innalza a zig-zag, interrotto da alcune rocce bagnate e mal sicure, ma facilissime. Vi è in compenso la vista su Mürren, uno dei luoghi più frequentati dell'Oberland Bernese, giustamente lodato da tutti quanti lo visitano. Ci accampiamo un momento sotto un masso, poiché s'è messo a piover più forte, ed alle 4,45, per detriti e sfasciumi di roccia, arriviamo alla Roththalhütte (m. 2764). Il rifugio, quasi nascosto da blocchi giganteschi di roccia, è costruito solidamente in pietra, capace di venti persone, diviso in due parti, l'una ad uso cucina e dormitorio, l'altra esclusivamente per quest'ultimo scopo. Vi troviamo due inglesi saliti con tre guide e due portatori; una signora di Zurigo accompagnata dal marito e dal cognato, e verso sera arrivano a completare il numero due forti bernesi. La capanna non è quindi deserta! ma quando si tratta di veri alpinisti v'è

sempre posto per tutti; una panca, il tavolo, il pavimento, servono ottimamente da letto!

È il giorno della festa federale d'Helvetia: tutti gli inni nazionali sono intonati, interrotti dal rombo cupo delle valanghe, che per un momento coprono ogni voce, mentre precipitano paurose dai fianchi dilaniati del Gletscherhorn e dell'Ebeneflüh. Cessa di piovere e si esce sdraiandoci sui sassi circostanti: l'amico Walter, il più giovane di tutti i presenti, compie i 19 anni; si beve un'eccezionale bottiglia alla sua salute, mentre le nubi bianche si accumulano bellissime nel vallone di Lauterbrunnen e i giganti lontani della Blumlisalp drizzano al cielo le punte candide, indorate dall'ultimo raggio del sole occiduo. Poi la notte discende rapida, nel silenzio della montagna si perdono gli ultimi inni dell'Alpi, il rifugio si addormenta all'ombra della Jungfrau, e tutti preparano le forze per il giorno seguente.

Ma al mattino successivo piove; partono gli inglesi colle cinque guide; parte la signora coi due alpinisti che già conoscono la strada, ma noi e gli altri restiamo; in queste condizioni non si ascende una punta riputata difficile, e gli abituati come noi all'alpinismo senza guide sanno benissimo che la prudenza è la primissima delle precauzioni in montagna. I primi impiegheranno otto ore a raggiunger la vetta; la signora e i compagni dormiranno a pochi metri sotto la punta per discendere dopo noi alla Capanna Concordia.

Per conto mio, del giorno passato ad aspettare alla Roththalhütte, solo italiano fra tanti svizzeri, serberò uno dei migliori ricordi della vita comune dei rifugi alpini.

*
*
*

Al mattino del 3 agosto, dopo essere uscito almeno dieci volte nella notte ad osservare il tempo, sveglio l'amico e la guida che dormono profondamente. Il cielo è stellato, la notte calmissima, il corpo dopo un'intera giornata d'inerzia sente il bisogno del moto; in pochissimo tempo il cioccolato è pronto e si parte: sono le 2,40. Siamo in nove: i due Bernesi, i quattro di Losanna e noi tre.

Si attraversano sfasciumi di roccia per una diecina di minuti, poi si ascende il bastione di rocce malferme, cosparse di molti edelweiss, seguendolo nella sua sommità fino all'attacco della cresta Sud-Ovest della Jungfrau. Nessuna difficoltà sulle prime, la carovana illuminata dalla scarsa luce delle lanterne procede compatta e rapida. La parete gigantesca e oscura, nell'alta ora notturna si drizza d'innanzi come una immensa fortezza misteriosa, addormentata nel fascino della calma d'agosto; vi è nell'aria quella poesia della montagna, quel silenzio grandioso della solitudine, che solo l'abituato dell'Alpi può conoscere ed apprezzare. Il cielo impallidisce, fra poco l'alba e con essa il risveglio del gigante; mentre sulla parete il lavoro è febbrile, ed i raggi che a poco a poco ri-

schiarano il nostro campo d'azione ci trovano aggrappati alle ripide rocce che la pioggia precedente ed il gelo della notte hanno ricoperto di vetrato malfermo e sottile. Tre corde sono assicurate per rendere più facile la scalata; ma, francamente, anche se non esistessero, un alpinista un poco abituato supererebbe senza molta difficoltà i tre punti indicati, perchè la roccia, in condizioni normali, quantunque ripidissima, è ottima e fornita di appigli sicuri.

Più in alto, mentre la vista si allarga grandiosa all'orizzonte, ci troviamo ad un tratto sulla cresta che conduce all'Hochfirn. Non



KLEIN E GROSS GRÜNHORN E FINSTERAARHORKAMM

veduta presa dalla cresta Sud-Est del Mönch.

Da fotografia del socio Alberto Bonacossa.

è difficile, variata ed interessante, costituita da rocce sicure che permettono un rapido cammino. Alle 6,30 lasciamo la cresta, mentre davanti, dorata dal sole, la nostra punta si drizza candida collo sfondo limpidissimo di un cielo di smeraldo. In pochi minuti i ramponi sono aggiustati alle scarpe, una sorsata di thé e si riprende il cammino sopra il ghiacciaio durissimo e levigato. Descrivendo un'arco che s'avvicina da prima al versante della Roththal, per poi allontanarsi e seguire la base del picco terminale dirigendosi verso la quota 4060 dell'Atlante Siegfried, dopo circa un'ora di strada cambiamo direzione dando direttamente l'attacco alla vetta per un ripido canale fra rocce, ove la piccozza trova un lavoro

pesante contro il ghiaccio resistentissimo. Senza ramponi occorrebbero forse delle ore, ma i nostri sono tutti eccellenti, e ad un tratto, quasi inaspettatamente, il piede calca la punta estrema.

Un orizzonte immenso si apre davanti: sono le otto precise. Verso il basso, a perdita d'occhio, un mare di nubi bianchissime indorate dai raggi del sole più puro, in alto un cielo azzurro limpidissimo, tutt'intorno un'aria leggera sottile, mentre lo sguardo vede come grandi scogli perduti emergere arditi i picchi maggiori dell'Alpi. Mai nei punti più disparati della catena alpina con giornate stupende come al Monte Viso, alla Dufourspitze, al Todi, ho potuto osservare qualche cosa di equivalente. Un pugno d'uomini, dai lineamenti energici, dai visi abbronzati circondano due piccole bandiere, la Svizzera e la Tricolore, strettamente legate all'asta della piccozza piantata nel ghiaccio vivo, battute dal vento, mentre sul volto di tutti è l'impressione intima di una gioia serena. Sono tutti forti su quell'esile punta che strapiomba d'ogni lato: si ride, si fuma la pipa, si canta a squarciagola; una sola persona, ironia del destino è abbattuta e sfnita, la nostra guida. Si brinda più volte, ed in quel gaudio del cuore il sole più puro ci illumina sul freddo asilo delle nevi eterne.

Ancora un momento, quasi per raccogliere sulla retina le impressioni del luogo incantevole, e discendiamo una cinquantina di metri per ripararci dal vento piuttosto forte abbandonandoci ad un eccellente spuntino. Qui ritroviamo la signora col marito ed il cognato in istato compassionevole, poichè hanno passato la notte senza coperte lassù, ma per eccessiva incomprendibile furezza non vogliono aiuti; ne porgiamo però di buon cuore nel limite concesso ed accettato dagli altri. Dopo un'ora scendiamo. Dirigo la prima delle tre cordate, calando rapidamente pel forte pendio nevoso che conduce alla Roththal-Sattel (m. 3857), mentre la nebbia che sale veloce ne circonda da tutti i lati.

Poco sotto al colle una bergsrunde ci sbarra il cammino; bisogna saltarla; in brevi istanti anche questa difficoltà è sorpassata, non è completamente facile per la mia cordata, causa le grandi precauzioni che dobbiamo avere verso la nostra guida indisposta. Fra crepacci coperti, d'ogni forma e dimensione, raggiungiamo il piano dell'Jungfrau-Firn che si unisce alla fiumana del gran Ghiacciaio d'Aletsch, il più vasto d'Europa. La neve è piuttosto molle nel primo tratto, poi il ghiaccio diventa scoperto verso la Concordia Platz; il cielo si rischiara, e quando, poco dopo mezzogiorno saliamo le rocce sulle quali è situata la Concordiahütte (m. 2847), la Jungfrau appare ridente, incorniciata da un cielo limpidissimo. La capanna è piuttosto angusta in confronto all'importanza del luogo, ma in compenso, pochi metri più in alto, si trova il piccolo albergo detto « Pavillon Cathrein » fornito di alcune camerette, che

cediamo di buon grado alle visitatrici salite dall'Hôtel Jungfrau alla base dell'Eggishorn e dal quale dipende il « Pavillon ».

Come è bella la sera! Gli svizzeri senza giacca, seduti sulle rocce attorno al rifugio, giuocano tranquillamente alle carte fumando con voluttà, aspirando l'aria freschissima. Scarpe, calze, piccozze, corde, sacchi, gambali, ramponi, alla rinfusa, perdono all'aria l'umidità raccolta nella giornata, macchinette a spirito preparano ogni sorta di ghottonerie, e davanti, sull'immenso ghiac-



LA CRESTA FINALE SUD-EST DEI. MÖNCH (M. 4105).

Da fotografia del socio Alberto Bonacossa.

ciaio dell'alto bacino dominato a sinistra dalla bianca piramide dell'Aletschhorn (m. 4182) e a destra dalla Jungfrau, il sole più puro brilla sui picchi illuminando le nevi coi colori più belli e sfumanti dell'iride, mentre la notte discende calma e solenne e dalla capanna, diventata oscura, echeggiano poderosi « jodel » che si ripercuotono lontano in molte direzioni, quasi volessero indicare le diverse vie che seguiranno gli alpinisti all'indomani. Verso le otto, spento ogni lume, il silenzio profondo domina solenne nella notte d'agosto.

Al mattino seguente, alle 2,30 si parte: la guida è ancora più indisposta. Adagio adagio risaliamo lo Jungfrau-Firn, tenendoci nel mezzo in direzione del Jungfrau-Joch (depressione fra la Jungfrau

ed il Mönch), poi, piegando alla nostra destra, quasi a costeggiare la parete del Mönch, raggiungiamo il Colle omonimo. Lasciata quivi la guida al sicuro fra alcune rocce, coll'amico Walter salgo rapidamente la cresta Sud-Est del Mönch, da prima per detriti, poi per rocce abbastanza buone, ma non troppo sicure, fino alla sottile cresta che strapiomba d'ambo i lati e che in parte siamo costretti a percorrere a cavalcioni. Intagliando profondi scalini, nonostante i ramponi, alle 10,45 siamo sulla vetta. Vista grandiosa a perdita di sguardo; ma, quantunque completamente libera, è meno importante che quella della Jungfrau. Alle 12,30 ritorniamo al colle e con la guida alquanto riposata scendiamo alla Berglihütte (m. 3299), che costituisce senza confronto il più bel rifugio da me visitato.

Quando alla sera alcune forti detonazioni echeggiano verso la oscura parete dell'Eiger, non sono più le valanghe paurose come nel vallone della Roththal, ma il rombo sordo della mina che, nascosta e sicura nelle viscere del monte, prepara la via alla superba Jungfrau. All'indomani pel Grindelwald-Fiescher-Firn molto crepacciato (che costituisce certamente il punto più difficile su tutta la via solita della Jungfrau), l'Unter Eismeer, il Bäregg (m. 1649), distrutto in quest'ultima primavera da un'immane valanga, raggiungiamo Grindelwald (m. 1037), che incomincia a piovere.

Ormai la nostra ascensione è terminata, ma resta nel cuore il ricordo vivissimo di una gita indimenticabile, fra gli eterni ghiacciai del maggior gruppo montuoso d'Europa. A voi, miei cari colleghi, il terminare questi brevi ed incompleti cenni su due vette dell'Oberland Bernese, a voi il compito di far conoscere agli italiani la serie gigantesca di punte che formano il più glorioso trofeo alpino della superba catena d'Helvetia. Forse ci troveremo uniti.

ALBERTO BONACOSSA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

AVVERTENZA. — *Al presente numero è annessa una tabella in foglio grande, sulla quale i signori soci sono vivamente pregati di registrarvi le ascensioni e le traversate di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. I fogli colle ascensioni registrate devono essere rinviati alla Redazione della Rivista Mensile del C. A. I. (Torino, via Monte di Pietà, 28) entro il mese di ottobre pross., epoca in cui termina la campagna alpina ordinaria.*

Con questo sistema, il Comitato delle pubblicazioni del C. A. I. spera di conseguire un duplice scopo, cioè di raccogliere e di presentare poi un'attestazione più ampia, se non completa, dell'attività alpinistica dei soci del Club, e di evitare lungo l'anno la ripetizione in diversi numeri di relazioni più o meno brevi, ma quasi identiche, di ascensioni a cime troppo comuni, abbenchè elevate o difficili, il che dà carattere di arida

monotonia alla cronaca alpina e assorbe lo spazio che potrebbe dedicarsi a notizie più variate e interessanti.

Per le prime ascensioni, per quelle per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse, torna invece opportuno di inviare una relazione particolareggiata ed esatta, in forma piuttosto concisa, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del corrente anno.

NUOVE ASCENSIONI

Punta Agugliassa m. 2794 (Val Pellice - Alpi Cozie). — *Prima ascensione per la cresta Sud.* — I soci avv. Emilio Clemente Biressi, Angelo Brofferio, Andrea Magnani, Guido Molinatti (Sez. di Torino), e Mario Cotti (Sez. Ligure), recatisi nella sera del 12 maggio u. s. a pernottare alle Grange del Pis (m. 1725) nel vallone dei Carbonieri, ne ripartirono alle 4,35 del giorno 13, e, per nevati faticosi e il ripidissimo *Cianal di Coj*, colmo di neve molle, toccarono alle 9 il Colle omonimo, m. 2626. Ripartiti alle 9,20, alle 13,45 raggiunsero la vetta, donde, per la cresta Nord (già percorsa dal collega Antonio Chiavero il 30 agosto 1896 e il 26 settembre 1897: vedi « Riv. Mens. » vol. XVI, pag. 244 e seg. e pag. 479), scesero alla depressione m. 2650 circa, tra l'Agugliassa e la Punta Murtisa m. 2687. Alle 19,10 erano di ritorno alle Grange del Pis, ed alle 22,15 entravano in Bobbio Pellice.

Dal Colle dei Coj la cresta meridionale dell'Agugliassa si presenta come una muraglia molto frastagliata, che si rileva prima a un dente acutissimo, poi a un picco slanciato che nasconde la vera cima, poco discosta. Si segue lo spigolo affilato dalla cresta, veramente aerea, sino alla sommità del dente, al di là del quale la via sembra preclusa da uno scosceso gendarme, che però si gira, senza grandi difficoltà, per una stretta spaccatura sul suo fianco orientale. Poco più oltre si presenta il passo più delicato dell'ascensione: un lastrone stretto, inclinato, perfettamente liscio, lungo cinque o sei metri, sospeso sul filo della cresta sopra due pareti verticali, che si discende strisciando sul ventre, aggrappandosi ai suoi bordi colle quattro estremità. Una ultima ripida salita fa guadagnare l'anticima, e in breve la vetta estrema. La cresta settentrionale non presenta difficoltà notevoli. Quando la montagna sia in condizioni quasi invernali, come la trovò la suddetta comitiva, questo percorso può essere difficile e pericoloso per la neve molle e le molte cornici strapiombanti sul vallone del Pra. In condizioni normali, esso si riduce a una interessante e divertente scalata di roccia. Una comitiva poco numerosa può compiere la salita dal colle alla vetta in meno di tre ore.

Nella cronaca della *Stazione Universitaria*, a pag. 308, v'è la relazione di un'ascensione al Pizzo Varrone m. 2332 per nuova via, cioè per lo spigolo Sud-Est.

ASCENSIONI VARIE

La rapida ascensione Trossi al Cervino per la cresta di Zmutt.

« Partenza da Biella venerdì 20 luglio alle ore 22 per raggiungere a Santhià il diretto del Sempione. Arrivo a Zermatt il giorno 21 alle 9. Guida Raphael Lochmatter; pernottamento allo Staffelalp. Alle 2 ant. del 22 sul ghiacciaio del Cervino, poi per la cresta di Zmutt. ascensione; in vetta alle 15: vento, neve polverosa, tempo soleggiato. Discesa dall'Hörnli, pernottamento all'Hôtel Schwarzsee. Rientrata a Biella alle 21 del giorno 23 ».

Questa potrebbe forse essere all'incirca la cartolina che il valoroso mio Segretario sezionale avrebbe inviata alla « Rivista », conformandosi troppo modestamente ai desideri espressi dalla Redazione o dal Comitato delle pubblicazioni, nel caso di salite già conosciute.

Parmi invece che vi siano parecchi insegnamenti da ricavare da una più minuta relazione della affrettata corsa al superbo Cervino.

Anzitutto è notevole la rapidità delle mosse, concessa dall'apertura della ferrovia del Sempione. Partendo da Biella in automobile alle ore 20, si raggiunge a Santhià il treno Borgomanero - Arona - Domodossola, che è veramente rapido e giunge ivi alle 2. Traversando di notte il nuovo traforo, si è a Briga alle 4 per discendere a Viège e risalire a Zermatt alle ore 9.

Devo poi richiamare l'attenzione sulla facilità con cui certe guide, fra le migliori di Zermatt, rimangiano la promessa data e lasciano in asso il viaggiatore venuto appositamente da lontano per la combinata ascensione. Faccio il nome dei fratelli Lochmatter, che s'erano impegnati col Trossi per quel giorno ed invece partirono pel Rymfischhorn. Forse erano pentiti d'essersi impegnati per l'ascensione loro proposta dal Trossi, perchè la cresta di Zmutt non è consigliata prima dell'agosto, e così erasi espressa in proposito la guida Angelo Maquignaz, richiesta per l'ascensione del Cervino dietro raccomandazione di Guido Rey.

Vi sono però certi testardi (i Biellesi quasi se ne vantano) che non ascoltano le parole dei savi, neanche quando ne chiedono l'oracolo. Il Trossi, a Zermatt, trovò il fratello minore dei Lochmatter, Raphael, il quale non seppe resistere alla tentazione dell'impresa con un alpinista dall'aspetto svelto e ardito. Restava però la difficoltà della Domenica, in cui le guide di Zermatt non compiono ascensioni lunghe, senza aver rabbonito il loro pastore spirituale. « Il y a toujours des accommodations avec les Dieux! » e la moneta italiana non fa qui neppure una grinza, se anche spicciola..... purchè d'oro.

Dunque su per lo Staffelalp; ma il tempo incerto non consiglia di avviarsi subito alla cresta di Zmutt, dove si dovrebbe dormire all'aperto. Un portatore si è unito alla cordata, che attraversa il ghiacciaio del Cervino alle due di notte, in direzione obbligata verso i Tre Gendarmi della cresta di Zmutt. Fu savio consiglio? Fu tenuta da altri questa via? All'interrogazione risponderà, io spero, qualche collega lettore della « Rivista »; certo è che, quantunque più breve di tracciato, il cammino è più lungo per i molti crepacci che pre-

sentata, tanto più quando devono essere attraversati alla luce incerta del lanternino.

Il cielo è profondamente buio, ma sereno. I tre giovani si animano a vicenda e scalano le ripide rocce con ardore, che sarebbe eccessivo senza un allenamento lungo e razionale. I grandi arrampicatori sorridano pure compassionevolmente dei « Sonntags-Fussgänger » o camminatori domenicali; io mi permetto di rilevare qui il loro gesto, per constatare che la gioventù biellese è occupatissima nell'industria, si accorda brevi e rade vacanze; ma si allena le domeniche con costanza e passione, così da raggiungere di primo acchito il Dente del Gigante, l'Höchstespitze del Rosa, il Lyskamm, e in questo caso il Cervino, cercando ancora delle difficoltà, sapendole vincere senza sforzo eccessivo o dannoso.

La variante nella salita attraverso il ghiacciaio del Cervino, invece della lunga e più facile cresta, ebbe il solo inconveniente di richiedere forse una buona ora di maggior lavoro. La prima fermata fu alla cresta di Zmutt alle 7, dopo cinque ore di cammino, e fu di venti minuti appena. Di qui il vento si fece sgradevolmente sentire sino alla vetta. Si tenne l'itinerario Mummery: dopo la cresta di Zmutt, i Tre Gendarmi, quindi Les Plaques sopra il ghiacciaio di Tiefenmatten, alquanto pericolose per il vetrato che le ricopriva. Qui la gioventù si ricordò del consiglio stato dato da provetti alpinisti; l'ascensione era stata intrapresa proprio quindici giorni troppo presto. Il vento ficcava nevischio e ghiaccioli entro ogni minima apertura del vestito e ne erano anche colpiti gli occhi, che non potevano esser protetti dagli occhiali. Dopo Les Plaques, si ritorna sulla cresta e qui la neve farinosa si fa nube appena toccata. Anche sulla vetta lo strato nevoso in tale stato è alto 50 centimetri.

L'orizzonte è sgombro; ma dal Breuil la nebbia monta insistente sino alla cresta, dove il vento, altrettanto costante, la ricaccia sul versante italiano, quasi le volesse vietare di mostrarsi ai numerosi alpinisti e non alpinisti del caravanserraglio mondiale di Zermatt. Sono là a centinaia i vogliosi di provarsi al cimento, per la facile strada dell'Hörnli.

I nostri giovani discendono per questa via allegramente, pernottano allo Schwarzsee, a un'ora da Zermatt. Qui è in costruzione un altro di quei mastodontici edifizii, destinati a Grand Hôtel: la moda è sempre ancora favorevole a Zermatt.

Alle 11,54 del giorno 23, il treno parte da Zermatt. Un'ora di fermata a Domodossola per dar tempo di rifocillarsi e il giovane Trossi rientra alle 21,30 la sera stessa in Biella, senza stanchezza eccessiva. La giovinezza è un fattore di queste vittorie rapide, ma l'allenamento persistente e razionale, se anche solo intermittente, è quello che assicura le vittorie simili a questa, per la quale i colleghi biellesi mandano un plauso al giovane sig. Felice Trossi.

DOMENICO VALLINO (Presidente della Sezione di Biella).

Traversata dei ghiacciai della Vanoise. — Per quanto mi consta, la traversata completa dell'immensa distesa dei ghiacciai della Vanoise, nel senso della lunghezza, non era ancora stata effettuata senza

guide nè portatori. Riuscii a compierla il 24 luglio 1905 coi signori Dolin, Revel padre e figlio e Carron. Partiti alle 4,10 dal Rifugio Félix Faure, raggiungemmo il Dôme de l'Arpont m. 3619 per la via ordinaria, dopo una marcia di 6 ore. Di là, seguendo la cresta, arrivammo facilmente in poco più di mezz'ora al punto quotato m. 3589, dal quale essa prosegue, ora rocciosa ora nevosa, sino alla *Pointe du Génepy* m. 3555, mantenendosi quasi sempre allo stesso livello con leggere ondulazioni. Noi la percorremmo sino a pochi metri prima della cima suddetta, ove, per aver trovato le rocce coperte di vetrato, ci convenne costeggiare a livello sul suo fianco ovest, tagliando scalini nel pendio di ghiaccio duro, per giungere sulla cresta che congiunge detta cima con la Pierre-Humide m. 3520. Dopo breve fermata proseguimmo per cresta sino a una profonda depressione fra queste due punte (ore 2,15 dal punto 3589) poi, rinunciando a scavalcare gli spuntoni che costituiscono la cresta della Pierre-Humide, passammo alla loro base, tenendoci sul versante ovest, al disotto dei canali che discendono sul ghiacciaio dei Rosoires. In 55 minuti raggiungemmo un punto della cresta che collega la Pierre-Humide alla Roche Chévrière m. 3282, e facilmente scendemmo sul "plateau" del ghiacciaio dell'Abby, indi ai chalets du Fond (ore 1 di discesa). Qui finiva la nostra corsa magica per ben 12 km. di ghiacciaio. Quasi senza transizione, dove finiva la neve cominciava la verzura, e i chalets ci apparirono da lungi come una minuscola macchia grigia sui pascoli verdeggianti. Era sul far della sera, quindi non tardammo a divallare verso Aussois e Modane, ove giungemmo, dopo 4 ore di cammino, mentre scoccava la mezzanotte.

HENRY MAIGE (Sezione Ligure).

Nella Catena del Monte Bianco. — Ascensioni compiute dalla sottoscritta.

26 luglio 1905. — *Traversata dell'Aiguille de Charmoz* m. 3442.

26 giugno 1906. — *Aiguille de Blaitière* m. 3533.

2 luglio 1906. — *Dente del Gigante* m. 4014.

Queste tre ascensioni furono compiute dal Montanvert con la guida G. B. Pellissier e il portatore G. Giuseppe Carrel di Valtournanche.

8-10 luglio 1906. — *Mont Maudit* m. 4471 e *traversata del Monte Bianco* m. 4810. Con le predette guide e la signorina Lina Perazzi, accompagnata dalla sua guida Alessio Fenoillet e dal portatore Savoie, partii da Courmayeur alle 8,30 dell'8 luglio e mi recai a pernottare alla Capanna dell'Aiguille du Midi. Il 9 luglio, causa il tempo troppo incerto per l'ascensione del M. Bianco, salimmo invece l'Aiguille du Midi m. 3843, con ritorno alla capanna. Il 10 luglio, partendo da questa alle 1,30, fummo alle 4 sul Col du Mont Blanc de Tacul e alle 5,45 sotto il Col du Mont Maudit. La bergsrunde essendo insuperabile, dovemmo girare verso destra e passare per la cima del Mont Maudit, che toccammo alle 7. I soli scalini che dovemmo intagliare furono nella discesa che segui, che fu tutta sul ghiaccio vivo. Giungemmo sulla vetta del Monte Bianco alle 10,30, con tempo splendido e vi ci fermammo un'ora. La discesa si compì verso Chamonix per la Capanna Vallot in ore 6 1/2 di marcia.

INA BRODIGAN (Sezione di Roma).

Nelle Alpi Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'agosto u. s. colla guida Giacomo Bogiatto e il portatore Titta Castagneri, detto Caffè, ambedue di Balme.

9 agosto. — Da Ceresole Reale pel vallone di Ciamosseretto, il colle m. 3351 e il ghiacciaio di Moncorvè al Rifugio Vittorio Emanuele.

10 detto. — Gran Paradiso m. 4061, dal rifugio per la via solita, in ore 4,30. Quindi alla Becca di Moncorvè m. 3865 in 40 minuti.

11 detto. — Ciarforon m. 3657. Dal rifugio al Colle Ciarforon, indi alla vetta per la cresta SO. e la faccia O.

13 detto. — Punta Bianca m. 3801. Dalle alpi Leviona (Valsavaranche) per la parete S. in ore 5,55. Ascensione non difficile, ma pericolosa, se gli stambecchi o i camosci scorrazzano sulle rocce sovrastanti all'alpinista. A. UNGHERINI (Sez. di Torino).

Nelle Prealpi Lombarde. — Ascensioni compiute nel corrente anno dal socio Mario Bocchioli (Sezione di Monza).

21 gennaio: Campo dei Fiori m. 1226. — 18 febbraio: Resegone m. 1875, colla S. U. — 14 marzo: M. Bisbino m. 1325. — 11 aprile: M. Generoso m. 1701. — 6 maggio: Pizzo Gordona m. 1409. — 10 giugno: M. San Primo m. 1685. — 14-15 luglio: Pizzo Marona m. 2056 e M. Zeda m. 2157.

Sasso Manduino m. 2888 e Pizzo Ligoncio m. 3032. — *Gita di studenti.* — La sera del 20 luglio u. s. un gruppo di cinque studenti lasciava Como per recarsi in Valle dei Ratti e salire il Ligoncio. La gita era organizzata dal prof. Assunto Mori, dal socio Emilio Martinelli e da me, e facilitata dalla locale Sezione del Club, la quale aveva messo gentilmente a disposizione gratuita la Capanna Volta. Per quanto il Ligoncio non offra alcuna difficoltà, tuttavia si credette opportuno di prendere la brava guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio, perchè nessuno degli studenti aveva mai toccato roccia. Alla comitiva volli io pure unirmi, desiderando salire durante il giorno 21 il Manduino, mentre gli studenti si sarebbero fermati alla capanna ad attendere la seconda comitiva, che doveva venire la mattina del 22, scortata dal nostro Martinelli. — Arrivammo alla capanna nelle prime ore del 21, ed alle 8 mi preparavo a partire colla guida, quando gli studenti Gatti Luigi, Gorli Umberto, Negretti Luigi, Migliavada Carlo, Scheuten Gerardo mi espressero il desiderio di salire il Manduino, desiderio subito entusiasticamente approvato dal buon Bonazzola. A dir il vero, dapprima mi opposi, perchè non mi sembrava prudente affrontare in sei il Manduino, e neppure onesto gravare di soverchio lavoro la guida. Tuttavia l'insistenza degli studenti e la somma fiducia che sempre mi ispirò il Bonazzola, mi fecero assentire all'impresa. Alle 8,30 tutti lasciavamo la capanna, ed alle 11,15, sulla vetta del Manduino, stringevamo la mano alla brava guida, che per la venticinquesima volta lo scalava e per la prima e in breve tempo vi conduceva sei persone, di cui, ripeto, cinque completamente novizi per le rocce. A mezzogiorno si scendeva, e poco dopo le 14, sulla porta della capanna, si acclamava nuovamente la guida.

La mattina del 22, il prof. A. Mori, gli studenti ed alcuni altri condotti alla capanna dal Martinelli, salivano il Ligoncio, diretti dal

Bonazzola. Io ed il Martinelli tentammo la Punta Ratti, dalla parte opposta alla via seguita da chi ne aveva fatta la prima ed unica scalata. Ci addentrammo infatti in un canale, che guarda la parete del Calvo; ma a pochi metri dalla vetta, mentre già speravamo di raggiungerla, un salto di roccia, che ci sembrò impraticabile, ci obbligò ad abbandonare l'impresa, mentre la caduta frequente di sassi ci costringeva ad affrettarci a discendere. Alle 10, riunitici tutti alla capanna, scendemmo a Verceia per tornare a Como.

Mi è gradita l'occasione per richiamare l'attenzione sull'ottima guida Giuseppe Bonazzola, il « papà » del Manduino, raccomandabile sempre per la sua bravura e per la sua bontà e gentilezza d'animo.

Prof. LUIGI BONOMI (Sezione di Como).

Nelle Prealpi Veronesi e Trentine. — Avendo attraversato, in due giornate di marcia, la regione dei monti Lessini e di Monte Pasubio, percorrendo l'itinerario Selva di Progno - Piano della Fugazza - Folgaria, e salendo le due vette principali; Cima di Posta m. 2263 e il Pasubio m. 2236, credo utile darne un breve cenno, poichè è una piacevole traversata, che si fa in gran parte per buoni sentieri, spesso anche segnati a colori per cura delle Sezioni di Verona e di Schio e della S. A. Tridentini: ma le stesse guide non la compiono che assai di rado, e tutta la regione è poco frequentata.

Il gruppo dei Monti Lessini, dal suo nucleo settentrionale che raggiunge alla Cima di Posta la massima altezza, si dirama a ventaglio tra Verona e Vicenza, comprendendo parecchie vallate divergenti, fra le quali quella di Illasi e Tregnago è una delle più profonde. Dall'Osteria di Rivolto, l'ultima casa di questa vallata, a ben 35 km. dal suo sbocco in piano a Caldiero e a 1340 m. di altezza, si può andare verso E. a Recoaro per il Passo della Lora m. 1717, verso NO. ad Ala per il Passo della Pertica m. 1528 e la valle dei Ronchi, e verso N. nella Vallarsa e al Piano della Fugazza per il Passo di Campobrun, o Bocchetta dei Fondi m. 2000 circa.

La mattina del 7 settembre 1902, partito alle 3 in carrozza da Colognola ai Colli, nella vallata suddetta, colle mie sorelle Alina e Pia e col cugino prof. Carlo Errera (Sez. di Brescia), giungemmo in 2 ore circa a Selva di Progno (570 m.), e di qui a piedi in un'ora a Giazza (758 m.), l'ultimo paese della vallata e uno dei « tredici Comuni Veronesi », il solo dove ancora si parli un dialetto tedesco, gelosamente conservato attraverso i secoli. Ripartiti da Giazza alle 6,30 colla guida Gaule, giungevamo alle 8,30 all'Osteria di Rivolto, e di qui, dopo breve fermata, in mezz'ora al citato Passo della Pertica, dove ci apparve, attraverso la valle dei Ronchi, una splendida veduta sui monti del Trentino occidentale, in particolare sul Gruppo di Brenta e sull'Adamello. Dal Passo in 2 ore fummo alla Cima di Posta, ove ci fu concessa una vista quale raramente si può godere, fino al gruppo Adamello-Presanella, al Bernina, all'Ortler, alle Dolomiti di Fassa e di San Martino, e anche verso la pianura, al di là della quale si intravedeva in qualche punto la cresta dell'Appennino.

Il tratto di montagna compreso fra la Cima di Posta e il Monte Obante m. 2043 sovrasta la Vallarsa (che scende a Rovereto) come muraglia a picco, quasi con aspetto di dolomiti, accessibile solo per

il sentierino della Bocchetta dei Fondi. E pertanto ci convenne scendere nuovamente nella parte superiore della valle di Rivolto, detta anche vallone di Campobrun, salendo di qui al Passo omonimo, o Bocchetta dei Fondi; il tutto in un'ora circa. La discesa al Pian della Fugazza (m. 1164), passando sotto il Colle di Campogrosso, che mette a Recoaro, richiese altre ore 2,30: in tutto dunque 8 ore di marcia, da Giazza al Piano della Fugazza, alternate con 2 ore circa di fermata. La stessa sera scendevamo in vettura a Schio, in tempo per tornare in ferrovia a Caldiero, e di qui a Colognola.

Quest'anno, col servizio di automobili, si può salire da Schio al Piano della Fugazza in ore 1,30. I prezzi sono assai miti: L. 3,50 in 1^a classe, L. 3 in 2^a fino all'Albergo delle Dolomiti (m. 1120); L. 8 e L. 6,50 fino a Rovereto. Ne approfittai il 21 luglio per salire al Pian della Fugazza, donde ripartii la mattina seguente alle ore 4,15 con mia sorella Pia e colla guida Vittorio Pozzer, diretti al Pasubio. Per 3¼ d'ora circa camminammo nella nebbia per un sentiero a mezza costa; ma, entrati in Val di Canale, a 1500 m. circa, trovammo il cielo del tutto sereno. Alle 6,30, compiuta la salita, alquanto sassosa, di Val di Canale, giungemmo alla Porta di Pasubio (1927 m.), dove si apre allo sguardo la parte più elevata del monte, in forma di altipiano, con varie cime, tutta a pascolo frammezzato da non pochi sassi e da qualche tratto di roccia viva. Alla «Porta» vi è il confine italiano; l'altipiano è tutto in territorio austriaco. E di là salimmo sulla cima principale del Pasubio in meno d'un'ora. Vista più che discreta: nel Gruppo di Brenta troneggiava distintamente la Cima Tosa.

Lasciata la vetta alle 8,25, piegammo a destra attraverso l'altipiano, quasi sempre per sentieri ben segnati, passando per le «Sette Croci» e la Malga di Costa (m. 1912), e scendendo poi per rapidi risvolti lungo la Costa di Borcola, in poco più di 2 ore complessivamente, al Passo detto anche di Borcola (m. 1208), fra la valle di Posina, italiana, tributaria dell'Astico, e la valle di Terragnolo, trentina, che sbocca nella Vallarsa poco sopra Rovereto. Queste due vallate sono percorse e congiunte da una comoda mulattiera. Noi scendemmo appunto per la valle di Terragnolo, ricca d'acqua e piuttosto boscosa, giungendo in ore 1,15 alla Dogana Austriaca, nella prima frazione (Campi) del comune di Terragnolo, il cui capoluogo è Piazza (m. 782), un'ora più avanti. Da Piazza salimmo in poco più di un'ora a Serrada (m. 1248), dove giungemmo alle 17, in 9 ore di marcia dal Pian della Fugazza, alternate con parecchie fermate. Da Serrada, in un'ora, per strada carrozzabile quasi piana che attraversa boschi di abeti, si va a Folgaria (m. 1168), sulla strada percorsa dalla corriera Rovereto-Folgaria-Lavarone-Asiago.

Prof. GINO FANO (Sezione di Roma).

Nell'Appennino Centrale. — Ascensioni compiute dalla sottoscritta durante l'estate 1905.

15 agosto. — Terminillo m. 2213, con mio marito il conte di Campello. Partii da Norcia alle 22 del 14 agosto e seguendo la bella strada carrozzabile che risale il corso del Corno giunsi a Leonessa (m. 974) alle ore 5,30 del mattino. Mi era stato detto che ivi avrei trovata la chiave del Rifugio Umberto I presso una guida autorizzata dal C. A. I.,

ma con sgradita sorpresa non rinvenni nè guida nè chiave, la quale almeno poteva essere depositata per ogni evenienza presso il Municipio, e così finii per accettare la scorta di un mulattiere, che mi assicurò di essere ben pratico dei sentieri che guidano alla vetta del Terminillo. Si partì alle 7, e dopo breve tratto c'internammo nelle folte boscaglie di annosi faggi che per la Vallonina, il Colle dell'Organo e le Forche dell'Acqua Santa conducono alle falde occidentali del Terminillo. Il mulattiere, che vantavasi di conoscere benissimo i numerosi ed intricati sentieri, mi si rivelò ben presto ignaro della via che dovevamo seguire, e fu solo per l'aiuto di un pastore che potemmo giungere verso il tramonto sulla vetta del Terminillo.

Il rifugio era chiuso e, stante l'ora tarda, non potendosi pensare a far ritorno a Leonessa, spedii un uomo a Linciano presso Rieti perchè da laggiù salisse fino al rifugio una guida con la chiave. Intanto si fece alla meglio un po' di fuoco e ci beammo dello spettacolo della luna piena, che illuminava il paesaggio sottostante. Verso le ore 22, quando l'aria cominciava ad assiderarci le membra, giunse la guida Monalli ad aprirci il rifugio, dove passammo il resto della notte. Esso non è ancora arredato come dovrebbe esserlo, ma offre un buon asilo anche durante la stagione invernale. La mattina appresso, con la scorta del Monalli, ci arrampicammo sulla Cima dei Sassatelli, la più alta del Terminillo. Di lassù la vista era splendida ed estesa; l'Adriatico scintillava sotto il sole nascente, il Gran Sasso si ergeva maestoso, mentre Roma era avvolta in una leggiera nebbia. Nel ritorno a Leonessa seguii un altro sentiero, forse più scabroso del primo, ma più breve, cioè quello che, partendo dal lato sud del monte, per la Costa Gioiosa, per la valle della Mèta e per il Fosso di Maglionica, si ricongiunge con l'altro sentiero al bosco di Vallonina, compiendo così un intero giro attorno al Terminillo.

21-22 agosto. — Monte Vettore m. 2478. Accompagnata da mio marito e da una guida partii da Norcia alle 15 e, salendo per la via mulattiera che per il Fosso dell'Inferno porta alla frazione del Castelluccio, giunsi fino alla Forca della Ventosa, dove, lasciando la mulattiera, presi un sentiero a destra e giunsi al Piano Grande scendendovi dalla parte dove sono i così detti *Mergoni*, crepacci naturali nei quali s'inabissa per vie sconosciute, nelle viscere della montagna, l'acqua del grande bacino del Castelluccio. Il Piano Grande, in fondo al quale sopra un colle sorge il Castelluccio, che sta a guardia dei due colossi, il Vettore e la Sibilla, è un prato bellissimo, specialmente nel mese di giugno, produce un fieno eccellente ed è qui che vengono a passare l'estate la maggior parte delle greggi che durante l'inverno si vedono nella campagna romana.

Verso le otto di sera giungemmo con le nostre cavalcature al casale di Forca di Presta, dove con qualche difficoltà riuscimmo ad ottenere un po' di ospitalità da un büttero, che con numerosa famiglia occupa le poche camere del casale. All'1 del mattino, con cielo sereno e fulgida luna, incominciammo la salita del Vettore. In meno di tre ore ne raggiungemmo la vetta più alta, chiamata *Le Pretara*, sulla quale nel 1901 fu innalzata una colossale croce di ferro che doveva vedersi da grande distanza, ma fu subito abbattuta dal vento ed ora se ne

possono vedere gli avanzi. Alla luce incerta dell'alba potemmo vedere biancheggiare sotto i nostri piedi molti cespugli di edelweiss. Ben presto ci si offrì alla nostra vista uno spettacolo bellissimo: il sole sorgeva sull'Adriatico, assumendo delle forme gradatamente varie per tinta e grandezza, intanto incominciavamo a distinguere meglio il grandioso panorama. Si possono vedere tutti i paesi e le città della Marca che si estende da Ancona ad Ascoli, e si può benissimo seguire con l'occhio il corso dei vari fiumi fino al mare. Avemmo anche una buona veduta del Gran Sasso.

Facendo esercizi di equilibrio, potemmo, senza grande difficoltà, camminare sulla cresta del Vettore, godendo allo stesso tempo la vista dei due versanti: sulla nostra destra la roccia andava in gran parte giù a picco e nel fondo si vedeva il piccolo lago così detto di Pilato, del quale le vecchie carte narrano storie di spiriti e di diavoli da far rizzare i capelli.

Alle 10 eravamo scesi a Forca Viola m. 1939, donde dopo una breve sosta incominciammo nuovamente a salire passando per l'Argentella m. 2201 ed il grande scoglio chiamato Palazzo Borghese m. 2121, e raggiungemmo verso mezzogiorno la vetta del Monte Sibilla m. 2175. Questa montagna, da pochi ascesa, non è meno interessante del Vettore; anche qui cogliemmo in gran copia edelweiss e con molta difficoltà riuscimmo a trovare la famosa Grotta della Sibilla, delle quali parla tanto il contado delle Marche e dell'Umbria ¹⁾. Nell'interno della grotta si legge su di una lastra di marmo questa iscrizione:

« Questa grotta, che la leggenda disse fatidica stanza della Sibilla Appennina, fu oggi visitata dagli Alpinisti Italiani reduci dalla cima del monte, dopo il XXI Congresso Nazionale in Ascoli. La Sezione Picena pose a ricordo il 3 settembre MDCCCLXXXVIII ».

Scendendo per scoscesi pendii al Castelluccio, vedemmo le rovine dell'antico romitorio del quale si fa menzione nella storia del Guerrino, dove si crede fossero due eremiti i quali sconsigliavano chiunque avesse voluto avventurarsi per l'infida grotta. Al Castelluccio trovammo il sig. Pietro Calabresi, che ci fu largo della sua nota ospitalità e passammo una bella notte nel rustico e primitivo villaggio. La mattina seguente tornammo a Norcia scendendo per Monte Patino m. 1800.

Contessa GRACE DI CAMPELLO DELLA SPINA nata FILDER
(Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Varallo.

Alla Punta Gnifetti m. 4559. — La gita era stata fissata pel Monte delle Locce, ma, essendovi pochi iscritti, si pensò di salire più in alto, alla Punta Gnifetti. La comitiva partita in vettura da Varallo il sabato 11 agosto u. s. alle 2, giunta ad Alagna alle 7, ripartì subito pel Collé d'Olén, ove giunse verso le 11, accolta festosamente dalla colonia soggiornante nell'albergo. Al pranzo, quel giorno si era in circa ottanta persone. Alle 15 ripartì per la Capanna Gnifetti, con a capo la guida Gilardi e il solerte segretario sezionale,

¹⁾ Nel popolare libro *Guerrino il Meschino* si fa una particolareggiata descrizione molto simile al vero di questi luoghi ed una meravigliosa descrizione della grotta e dei suoi diabolici abitanti.

avv. Bruno, direttore della gita, della quale facevano pur parte le sue sorelle signorine Maria e Sofia. La domenica mattina, nonostante il vento gagliardo e freddo si avviò alla meta. Qualcuno si fermò al Lysjoch, gli altri raggiunsero la Capanna Regina Margherita sulla vetta, in compagnia del prof. Marabelli, assistente dell'Osservatorio, che fece gentilmente da guida. Lassù non fu lunga la fermata, che alle 14 si trovarono di nuovo tutti riuniti a pranzo a Col d'Olen. Alle 18,30 erano di ritorno ad Alagna e prima della mezzanotte a Varallo.

Sezione di Bologna.

Al Lago Santo e al Monte Marmagna m. 1851, nel Parmense. — Questa gita fu compiuta nei giorni 27-28 maggio u. s. con esito felice. Ricevuti alla stazione di Parma dal Presidente della Sezione dell'Enza, sen. Gio. Mariotti, coll'usata sua affabilità, gli escursionisti bolognesi furono poi guidati dal nipote di lui, dott. Giuseppe Micheli, esperto conoscitore delle montagne parmensi, e dal dott. Albertelli, che si unì alla comitiva a Corniglio (m. 701), dove si giunse con una scarrozzata di una quarantina di chilometri. Dopo il pranzo, rallegrato dalla banda paesana, si proseguì a piedi attraverso boschi di vecchi castagni e si giunse in 4 ore al Lagdei, vasto ripiano di prati solcati da rivoli, un tempo letto di un lago, detto forse *Lacus Dei*, onde *Lagdei*. A questo punto si scopre tutto il gruppo dell'*Orsaro*, di cui il Marmagna è la più alta cima, ed il panorama era quanto mai alpestre, dacchè la neve ricopriva ancora in massima parte le rocce. In poco più di un'ora di ripidissima salita pel sentiero mulattiero costruito dalla Sezione dell'Enza, ma ora un po' rovinato, la comitiva giunse al Lago Santo, che trovò interamente coperto di neve e ghiaccio.

Nel 1882, quando fu costruito il bel rifugio per iniziativa del Mariotti, il lago era circondato da un folto bosco di faggi (vedasi l'incisione a pag. 239 del « Bollettino del C. A. I. » dell'anno scorso, vol. 37°); ora questi sono quasi interamente scomparsi, e due bellissimi, forse alla vigilia abbattuti, giacevano là presso il rifugio a testimoniare della vanità delle leggi e dei regolamenti forestali, anche dopo l'istituzione della platonica « Festa degli Alberi ». Dopo una buona cena apprestata dal sig. Gherardini, oste di Corniglio e custode del rifugio, la comitiva andò a riposo.

Alle 4,30 del mattino i più volenterosi si avviarono per l'ascensione del Marmagna. Stante la molta neve e la mancanza di piccozza necessaria per superare certi tratti di ghiaccio, si dovette divergere dalla via più diretta, tenendosi molto a destra del Marmagna, e si raggiunse la croce sulla vetta in ore 1,20. La mattinata era chiara, così che si poté godere il panorama in tutta la sua grandiosità e bellezza. Si scorgeva benissimo la Pietra di Bismantova, il Cusna, il Ventasso, il gruppo frastagliato ed imponente delle Alpi Apuane, il Golfo della Spezia, e, immediatamente al basso, la verdeggiante valle della Magra. Il gruppo dell'*Orsaro*, da questa parte meridionale, scende scosceso senza neve.

Quindi fu intrapresa la via del ritorno, che cominciò a divergere da quella dall'andata poco dopo i Lagdei. Alla capanna di Baganza il marchese Tirelli di Parma, con altri soci della *Giovane Montagna*, attendeva la comitiva bolognese, cui aveva predisposta una opportuna e graditissima colazione. Di là al Passo del Cirrone, spartiacque della penisola, un tempo confine fra due stati ed oggi fra due provincie, la via non presenta grandi attrattive; e così dal Passo predetto a Poggio Berceto, ridente paesello in una conca di vivo smeraldo.

Da Berceto, sulla strada del Colle della Cisa, i gitanti fecero in vettura i 10 km. che separano il paese della stazione ferroviaria di Ghiare ed in ferrovia giunsero a Parma, attesi dai colleghi e da questi condotti ad un pranzo loro offerto all'Albergo della Croce Bianca, dove la lieta soddisfazione dei Bolognesi non fu superata che dalla generosa cordialità dei soci dell'Enza. Allo « champagne » il presidente della Sezione di Bologna, avv. Marcovigi, espresse a nome dei colleghi i sentimenti di ammirazione e di riconoscenza da cui erano animati i Bolognesi; ed il senatore Mariotti rispose ricordando la co-

mune e ormai antica origine delle due Sezioni Appenniniche del C. A. I., le date salienti dei loro passati incontri e benaugurando ai futuri. Alla festa alpinistica si aggiunse con pensiero gentile il poeta Giovanni Pascoli con un telegramma diretto al Marcovigi, onde egli « alpinista della fantasia, che grida « excelsior » al sogno, salutava l'amico, che sale veramente sempre forte, giovane, biondo ». La lieta riunione si sciolse poi alla stazione della ferrovia, ove i soci di Parma accompagnarono e salutarono i colleghi Bolognesi.

Sezione di Como.

Al Monte Preaola m. 1417. — Il 1° aprile, la comitiva di una quarantina di gitanti, fra cui, come sempre, molte signore e signorine, partì in battello per Careno e vi giunse alle 6, gentilmente accolta dal sindaco G. Bernasconi. Per strada mulattiera risalì la pittoresca valle di Nesso, giunse alla Grotta Masera, a cui alcuni fecero breve visita, indi all'alpe Careno, poi per erti pendii coperti di neve abbondante toccò la vetta alle 9,30. Il tempo splendido permise di ammirare l'ampio e grazioso panorama, senza trascurare i reclami degli affamati ventricoli. La discesa cominciò con dilettevoli scivolate per giungere al piano di Nesso e del Tivano, quindi a Zelbio e a Nesso per ritornare in battello a Como. Alla gita parteciparono parecchi soci della Sezione di Milano.

La Caverna Como. — Crediamo utile riferire che nella discesa dal Preaola verso levante, la comitiva incontrò poco sotto la vetta, sul crinale che avvala nel Piano di Nesso, l'apertura di una profonda caverna, che, non avendo nome, venne denominata Caverna Como. L'apertura, misurante circa due metri quadrati, è a pozzo verticale, come in molte altre caverne delle Prealpi Lariane, e non è protetta nè da cespugli, nè da rocce, sì che costituisce un grave pericolo a chi sbadatamente discende da quella parte, e sarebbe quindi opportuno collocare un palo indicatore del pericolo. La caverna comincia con un primo salto di m. 18, dopo il quale pare si approfondi notevolmente e che abbia in basso un'apertura, poichè ne esce una corrente d'aria relativamente tiepida. Non è azzardata l'ipotesi che essa comunichi colla sottostante Grotta Masera.

Al Monte Legnoccino m. 1715. — Alle 4,30 del 22 aprile la balda comitiva di giovanotti, signore e signorine, capitanata, come sempre, da quel fervente propugnatore dell'alpinismo, che è il presidente avv. Chiesa, partì in battello per Dervio, e proseguì per la salita, diretta dalla brava guida Bonazzola. Fatto a Sueglio il solito spuntino, si proseguì per l'alta regione dei larici. Ma una nebbia fredda e noiosa venne a togliere la vista del paesaggio e spinse i gitanti a ricoverarsi nell'ospitale rifugio-albergo dei Roccoli Lorla, ove si consolarono ad un bel fuoco e con una saporita polenta. Con belle scivolate per nevai e raccogliendo i graziosi fiori primaverili, ritornarono a Dervio e col piroscifo a Como, ove giunsero alle ore 20.

RICOVERI E SENTIERI

La Capanna-Albergo Monza m. 1900

sul versante Nord della Grigna Settentrionale in territorio di Esino Superiore.

Il servizio d'alberghetto in questa capanna è completamente attivato e funzionerà tutti i giorni fino alla fine di settembre. Solo due camere verranno terminate nel venturo anno.

Regolamento. — Art. 1. La Capanna e tutto quanto in essa è contenuto è affidato alla responsabilità del custode Giovanni Nasazzi di Esino Superiore, il quale deve risponderne alla Sezione di Monza del C. A. I. Il custode si ferma in permanenza alla capanna dal 1° luglio al 30 settembre e risiede in Esino Superiore durante gli altri mesi dell'anno.

Art. 2. Nel tempo in cui il custode non risiede alla capanna, si potrà accedere accompagnati dal custode stesso, al quale spetterà una diaria di L. 4.

Nuovo segnavie. — La Sezione di Monza ha segnalato con tre dischi rossi il sentiero che conduce dalla Bocchetta di Prada per quella di Piancaformia alla Capanna Monza (m. 1900). Vennero anche collocate delle paline di legno col medesimo segno nei luoghi privi di roccia. Con questa nuova segnalazione vien fatta conoscere una via più breve d'accesso alla Capanna Monza, la quale si può così raggiungere da Esino in ore 3.

Segnavie rinnovati. — Dalla Capanna Monza (m. 1900) alla Grigna Settentrionale (m. 2410) per la *via della ganda* (3 dischi rossi), per la *via del nevaio* (2 dischi rossi). Quest'ultimo segnavia, che è da preferirsi, si stacca dal precedente dieci minuti dopo la Capanna Monza e precisamente alla località detta *Bregai*. In 2 ore entrambi questi itinerari si percorrono comodamente.

Rinnovazione delle corde e scale al Monte Cervino (versante italiano). — La rinnovazione delle corde e scale sulla via d'ascensione al Cervino pel versante italiano era da parecchi anni richiesta e la Sezione di Torino le aveva infatti provvedute e mandate alle guide di Valtournanche per la collocazione in sito. Ma per varie cause, fra cui la principale il tempo non propizio, l'impresa, non breve nè facile, fu più volte ostacolata. Quest'anno le guide vi riuscirono ed ora le corde sono rinnovate nelle seguenti località: Ai lastroni sotto il Rifugio — ai « dégrès » della Torre — al Lenzuolo — alla Gran Corda — sotto la Scala Jordan — e infine la Scala Jordan.

Così riesce di nuovo agevolata e più sicura l'ascensione del Cervino dalla Valtournanche, e sarebbe opportuno che per mezzo degli altri periodici alpini il fatto fosse reso noto a tutti gli alpinisti.

Rifugio del Piantonetto m. 2822, in Valle dell'Orco. — Di questo rifugio della Sezione di Torino venne depositata una seconda chiave presso il Rev. Don Luigi Gadin, parroco di Cogne e socio della Sezione di Aosta. L'altra chiave è presso il guardia-caccia Ozello, nella borgata San Giacomo del Vallone di Piantonetto (sopra Locana).

Rifugio Telegrafo sul Monte Baldo. — Nel 1905 venne visitato da 242 persone, così divise per nazionalità: 204 Italiani, 32 Tedeschi e Austriaci, 4 Francesi, 1 Spagnuolo, 1 Canadese.

Frequentazione dei Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini nel 1905. — Riportiamo la seguente statistica dal n. 5, anno II del « Bollettino dell'Alpinista » organo di detta Società.

Nome e situazione del Rifugio	Italiani	Stranieri
Casina Bolognini, m. 1610 c ^a (gruppo Adamello)	109	126
Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo, m. 2050	297	39
» al Cevedale sopra Pejo, m. 2710	24	23
» Denza m. 2705 (versante N. della Presanella)	31	20
» Dorigoni m. 2500 in Val di Saent (gruppo Adamello)	38	10
» di Lares m. 2078 nella valle omonima (id.)	13	18
» alla Presanella m. 2204 in Val di Nardis	36	39
» alla Rosetta m. 2553 nel gruppo delle Pale	65	361
» sulla cima del Dosso del Sabbione, m. 2073	14	—
» Segantini m. 2500 in Val d'Amola sopra Pinzolo	38	29
» Antonio Stoppani al Passo di Grosté, m. 2440	56	166
» Taramelli m. 2054 ai Monzoni in Val di Fassa	198	29
» della Tosa m. 2450 presso la Bocca di Brenta	163	257

Totale: italiani 1082; stranieri 1117; in tutto 2199.

Aumento sull'anno precedente: italiani 247; stranieri 71; in tutto 318.

Risulta che furono meno frequentati dell'anno scorso i rifugi Cevedale, Denza, Sabbione, Segantini e Stoppani. — N.B. Del Rifugio sul M. Roèn mancano i dati perchè non vi è depositato il registro dei visitatori.

Rifugio-albergo del Tuckett nel gruppo di Brenta. — Questo nuovo rifugio eretto dalla S. A. Tridentini, dopo molte peripezie, fu inaugurato il 13 agosto u. s. in occasione del XXXIV Congresso degli Alpinisti Tridentini. Esso sorge presso il Passo del Tuckett (m. 2656) a 6 ore dalla stazione alpina di Molveno. Ne è data una veduta nel « Bollettino dell'Alpinista » di luglio-agosto 1906. Da questo rifugio si possono intraprendere tutte le salite del Gruppo di Brenta.

Rifugio sul Monte Stivo m. 2058 (monti del lago di Garda). — Presso la vetta del Monte Stivo, che è un frequentato belvedere all'estremità settentrionale del lago di Garda, fra le città di Arco e Rovereto, venne in quest'anno eretto, per cura della Società degli Alpinisti Tridentini, un bel rifugio, di cui sono date due vedute nel « Bollettino dell'Alpinista » (organo della S. A. T.) n. 6 dell'anno II (maggio-giugno 1906). Esso verrà inaugurato verso la fine di ottobre e in quell'occasione si organizzerà una gita autunnale. Lo Stivo è accessibile senza difficoltà in 6-7 ore dalle due suddette città.

Châlet-rifugio di Rabuons nell'alta Val Tinea, Alpi Marittime (m. 2540 circa). — Ne venne affidata la gerenza al sig. Bernard Issautier, proprietario del nuovo Hôtel de Rabuons a Saint-Etienne-de-Tinée. Al Municipio di questo villaggio e nell'interno del rifugio sono affissi il regolamento e le tariffe per l'uso di questo. Esso sta aperto sino al 30 settembre.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Riduzione di prezzo pei soci del C. A. I. — All'elenco degli alberghi che concedono riduzioni ai soci, pubblicato alle pag. 224 e 264 dei num. precedenti, devesi aggiungere l'*Albergo della Caccia Reale* in **Perrero** (Valle Germanasca sopra Pinerolo).

A **Saint-Etienne-de-Tinée** (m. 1141) nelle Alpi Marittime, venne aperto per cura del sig. Bernard Issautier un buon albergo col titolo: **Hôtel de Rabuons**. Esso trovasi all'entrata del villaggio.

Rosazza, pittoresco e grazioso villaggio nell'alta valle del Cervo sopra Biella, che spicca per eleganti palazzine e monumentali edifizî dovuti alla munificenza del defunto comm. senatore Federico Rosazza, faceva finora parte del comune di Piedicavallo. Con decreto pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » dell'11 agosto u. s., detto villaggio venne eretto in comune autonomo.

STRADE E FERROVIE

Ferrovie Chamonix-Argentières e Vernayaz-Châtelard. — Questi due tronchi di ferrovie alpine che, prolungate attraverso il classico Col des Montets, collegheranno presto con rapida comunicazione Chamonix a Martigny, vennero aperte al servizio pubblico, la prima il 15 luglio, la seconda il 1° agosto u. s.

Nel tronco Chamonix-Argentières il percorso da Les Tines a Lavancher sulla riva destra delle « gorgie » è ammirevole. Nel bacino d'Argentières la ferrovia domina la valle, offrendo una superba veduta sul Dru e sull'Aiguille Verte, poi attraversa la strada a monte del villaggio, presso il quale, fra la chiesa e il ghiacciaio, trovasi la stazione terminale. La linea è percorsa da 15 treni giornalieri in ciascun senso.

Il tronco Vernayaz-Châtelard risale la valle del Trient, famosa per le sue gole, e tocca le note stazioni alpine di Salvan e Finhaut.

Intanto si procede al traforo della galleria tra Vallorcine et Montrœc, lunga circa 2000 metri; i lavori, causa la natura del terreno dalla parte di Vallorcine, procedono lentamente: non si sono traforati che 460 metri.

Da **Brides-les-Bains a Pralognan** (m. 1424) celebre stazione alpina nel cuore del gruppo della Vanoise in Tarantasia, si è istituito dal 15 giugno un servizio di automobili, con due corse giornaliere (percorso km. 21).

GUIDE

Guide alpine della Sezione di Vicenza. — Le guide patentate residenti nel distretto alpino di questa Sezione sono le seguenti:

Recoaro: Luna Cristiano detto Sella, Luna Marino di Cristiano.

Staro di Valli: Gaicher Vittorio. — *Valli dei Signori:* Bolfe Giuseppe.

Sant'Antonio di Valli: Pozzer Vittorio detto Sampagnin.

Vi sono poi i seguenti allievi-guide:

Staro: Palezza Antonio, Tessaro Domenico.

Posina: Depretto Emilio, Mogentale Antonio fu F.co, Stedile Leopoldo.

Tonezza: Dellai G. B., Pettinà Paolo di Nicolò, Canale Domenico.

Barcarola: De Paoli Nicolò di Francesco.

Asiago: Pesavento Domenico detto Redi, Rigoni Antonio detto Zaus, Vescovi Valentino detto Tinebar, Vescovi Benedetto detto Puledro.

DISGRAZIE

La Guida Dal Buos perita in un crepaccio alla Marmolada. — Dai numero del 14 e 21 agosto della « Gazzetta di Venezia » riassumiamo il disgraziato caso in cui perdetta la vita la valente guida Nepomuceno Dal Buos di Caprile.

Il 9 agosto u. s. parecchie comitive erano avviate all'ascensione della Marmolada per la strada consueta del ghiacciaio: in tutto circa 30 persone. Una di esse, composta di due alpinisti di Berlino e della guida Dal Buos, procedeva legata sul ghiacciaio, con tutte le cautele, poichè, nonostante l'ora mattutina, l'aria era calda e faceva supporre che la neve ricoprente i crepacci del ghiacciaio fosse poco resistente. Nei pressi del rifugio scavato nella roccia dalla Sezione di Agordo si doveva varcare una larga crepaccia coperta da un ponte di neve. Questo cedette sotto il peso della comitiva e tutti e tre precipitarono nel vuoto. Uno degli alpinisti si trovò quasi seduto a una profondità di circa 8 metri; egli, dopo rinvenuto dal tramortimento del colpo, vide sotto di lui la guida inerte, col capo poggiato contro la parete di ghiaccio, ma con una lunga ferita al cranio, e sentì il compagno, ancora più in basso, che diceva di potersi sostenere ancora per poco nella critica posizione in cui si trovava. Allora gridò al soccorso. Intanto le altre comitive, udendo lo scroscio della caduta del ponte di neve e poi le grida di soccorso, sostarono, e le rispettive guide si apprestarono al salvataggio dei caduti. Si distinsero soprattutto le guide Luigi Pallua di Colle Santa Lucia e Mattia Demez di Santa Maria di Gardena, che, aiutate dai compagni, si calarono l'un dopo l'altro nel crepaccio e mediante corde estrassero i due alpinisti, l'uno leggermente ferito al capo, l'altro illeso, poi il corpo della guida, la cui morte dovette essere istantanea per aver battuto fortemente il capo contro uno spigolo tagliente di ghiaccio. Essa fu trasportata alla Fedaja, poi a Caprile, dove ebbe solenne accompagnamento funebre al cimitero.

In questa circostanza si resero anche benemeriti i fratelli Pra albergatori di Caprile, il comm. Pellegrini di Agordo, il cav. Tomè presidente della Sezione di Agordo, il medico di Pozza (Fassa) e l'I. R. Capoposto di Gendarmeria. I due alpinisti superstiti fecero una generosa elargizione a favore della famiglia della guida: allo stesso scopo venne pure aperta una sottoscrizione che fruttò già una egregia somma.

LETTERATURA ED ARTE

Valsesia: Artistico Album, del formato di cm. 22 × 31, con 38 vedute in eliotipia dei principali paesi della Valle. Testo in francese e italiano; 8 costumi a 14 colori. Copertina in rilievo con edelweiss, rododendri e stemma alpino. Prezzo L. 7. Per i soci del C. A. I., a qualunque Sezione appartengano, L. 5. — In vendita presso la Ditta Camaschella e Zanfa in Varallo e dai principali librai.

Il signor Vittorio De Marchi, coadiuvato dal dott. Remo Sella, ha raccolto in questo Album acconciamente ordinate, molte sue bellissime riproduzioni fotografiche, che sono la più artistica illustrazione dei graziosi e pittoreschi paeselli, sparsi qua e là fra gli ultimi contrafforti del Monte Rosa.

Prendendo le mosse da *Valduggia*, il paesello operoso di quel Grande « che aggiunse al sorriso della natura quello radioso dell'arte », saluta con gioia il ridente altopiano che accoglie le linde casette di *Cellio*, e risale tosto la *Val Grande*, volgendo lo sguardo al dolce piano dell'industrie *Borgosesia* coronata di monti verdeggianti, ad *Isolella*, che occhieggia tra i folti castagneti sulla destra del Sesia, a *Quarona* sorridente nel verde de' suoi prati, delle sue selve e lieta di una nuova vita operosa, a *Rocca-Pietra*, lo storico nido dei feudatarii Valsesiani, ed a *Civiasco*, il più gentile, aristocratico paesello della Valle. *Varallo*, una delle più graziose città delle Alpi nostre, è illustrata nel magnifico panorama della sua ubicazione, nello splendore naturale ed artistico del suo Sacro Monte pieno di poesia e di fede, e nell'ombra della sua Gula dai sinistri fragori e dai muggiti paurosi.

Poi la *Val Grande* schiude ancora al dolce bacio del sole i leggiadri villaggi di *Valmaggia* e di *Vocca*, e presso i fantastici orridi *Denti di Gavala* la melanconica *Balmuccia*, a cui reca la Sermenza il saluto della solatia *Rossa* inerpicantesi sulla montagna; e il bel piano di *Scopa* tra i monti dalle curve dolcissime, il graziosissimo *Scopello* dal gaio sorriso, l'alpestre *Piode*, il caratteristico villaggio di *Rassa*, poi *Campertogno*, il paesello più luminoso e più artisticamente disposto, la leggiadra conca di *Mollia*, *Riva-Valdobbia* pittoresca per lo sfondo meraviglioso del gigantesco Rosa, e da ultimo l'ospitale *Alagna* con l'allegro sciame dei villeggianti.

Nella *Val Sermenza* ci mandano il loro lieto saluto *Bocciolo* con la dirupata sua torre naturale, *Fervento* con il fascino di verdeggianti malie, *Rimasco* con i ricordi delle cacce faticose, la *Madonna delle Ferrate*, invidiabile nido di idilliaca quiete, *Rima San Giuseppe* con le alpestri praterie odorose di timo, *Rima* con il vago sorriso di linde casette e di leggiadre pastorelle, *Carcofforo* con la ridente convalle ricca di pascoli ubertosi e con gli argentei scintillii dell'Egua. E la *Val Mastallone*, così pittoresca nelle sue bizzarre simpatiche curve, dai selvaggi dirupi e dalle acque minacciose, anch'essa offre in una vaga malia di linee luminose, i suoi cari paeselli: e vediamo con piacere vivissimo i bei villaggi di *Sabbia* e di *Cravagliana*, e la tranquilla *Ferrera*, bella nella fantastica piramide delle sue casette; poi da una parte, tra dolci declivii erbosi, il sempre sorridente *Fobello*, con il cortese *Boco* ospitale e col disdegnoso *Cervatto* solitario, e dall'altra parte *Rimella*, che si arrampica in tre principali gruppi bene distinti sull'erta ripida della montagna verdeggiante; Infine il delizioso *Campello-Monti*.

Intercalate colle bellissime riproduzioni fotografiche in eliotipia, si ammirano alcune graziose figure in fotocromia dei più caratteristici *costumi* valsesiani,

Oh! come vagamente ci sorridono, in vario gentile atteggiamento, nei loro vivaci colori scintillanti e su di uno sfondo sempre bellamente indovinato, le forme leggiadre e belle delle donne di *Fobello*, di *Rimella*, di *Campello-Monti*, di *Sabbia*, di *Carcofforo*, di *Rima*, di *Campertogno* e di *Alagna*!

Il dott. Giuseppe Lampugnani nelle pagine di testo, a tergo di ogni illustrazione, illustra brevemente in lingua francese ed italiana i luoghi rappresentati.

Correvon-Vaccari: Flora alpina tascabile per i turisti delle Alpi e degli Appennini. — Un vol. di pag. xxxvi-200, con 193 tavole colorate, elegantemente rilegato in tela. Prezzo L. 6,50. — Torino 1907, Libreria editrice Carlo Clausen, Hans Rinck successore.

Questo bel volume è la seconda edizione della *Flore alpine de Poche* di H. CORREVON, modificata però interamente ed accresciuta dal prof. Lino Vaccari, già conosciuto per i suoi lavori sulla Flora delle Alpi nostre.

In una prefazione di 36 paginette il prof. Vaccari espone, con forma piana e popolare, le più importanti nozioni sulla vegetazione alpina. Egli fa un rapido parallelo fra le piante alpine e quelle delle regioni settentrionali: spiega la scarsità delle specie annue nelle regioni elevate delle montagne ed in pochi tratti richiama l'attenzione del lettore sul notevole sviluppo dell'apparato radicale nelle piante della zona alpina. Parla del modo onde le piante si difendono contro i rigori del freddo, contro le insolazioni, contro la siccità, contro il vento, contro insomma quel complesso di condizioni climateriche che formano appunto l'ambiente alpino.

Tratta poi dei rapporti fra le piante e la neve, la quale in montagna è così copiosa e così persistente, dimostrando come la neve sia una condizione indispensabile per la vita della Flora Alpina. Accenna brevemente alla flora delle frane e spiega il meccanismo col quale le specie delle frane oppongono un argine e attenuano i danni maggiori delle frane stesse. Si sofferma infine sull'adattamento delle piante all'ambiente esterno, sull'influenza della costituzione petrografica del suolo e sulle vicende geologiche in rapporto colla vegetazione alpina, accennando a taluni problemi di geografia botanica spiegati col sussidio della geologia; e, come conclusione, dimostra l'assoluta necessità di rispettare le specie rare, di cui, pur troppo, alcune minacciano di sparire per sempre fra non molto dalle nostre montagne.

In seguito, nel libro sono descritte sommariamente le più importanti famiglie vegetali e d'ogni famiglia le più notevoli specie: quelle poi che maggiormente attirano lo sguardo dell'alpinista, sono illustrate da apposite ed accurate figure policrome, che fedelmente riproducono la « facies » delle piante e ne facilitano la determinazione ed il controllo colle descrizioni letterarie. Sono 193 tavole colorate, opportunamente intercalate nel testo. Il volume si chiude con un breve vocabolario dei termini tecnici usati nel testo e con indici alfabetici delle specie descritte.

L'alpinista troverà in questo volume tascabile un gradito ed utile compagno di escursione, mercè il quale potrà riconoscere molte di quelle vaghe creature alpine che rallegrano con la eleganza delle loro forme e lo splendore dei loro colori le gite in montagna. em.

J. Vallot: Annales de l'Observatoire Météorologique physique et glaciaire du Mont-Blanc. Tome VI. — Paris-Steinheil, 1905.

Parecchie malattie dell'autore, ora fortunatamente superate, ritardarono la pubblicazione di questo volume. La massima parte di questo è occupata dall'esposizione di esperienze sulla respirazione al Monte Bianco nelle condizioni abituali della vita. E' interessante il confronto istituito fra l'uomo allenato e quello che non lo è, lo studio vale a dire dell'influenza dell'adattamento e dell'abitudine all'ambiente. Numerosi e nitidi diagrammi e molti quadri rendono sensibili i risultati delle numerose esperienze.

Negli *Etudes exécutées au glacier de Tête-Rousse*, i signori Mougin e Bernard si occupano della meteorologia del ghiacciaio di *Tête-Rousse* situato nella parte Sud-Ovest del gruppo del Monte Bianco, a 3200 metri d'altezza media, del quale è data una bella planimetria con curve orizzontali all'equidistanza di 10 metri. E' notevole l'indagine sulla penetrazione del freddo nell'interno della massa del ghiacciaio.

Terminano il volume due note del sig. Enrico Vallot, sopra metodi speciali per la determinazione delle stazioni topografiche colla tavoletta pretoriana, e sullo stato d'avanzamento delle operazioni per la carta del gruppo del Monte Bianco alla scala di 1 : 20.000 ; operazioni alle quali, dal 1904, prendono parte i signori Jean e Louis Lecarme. Quest'ultima nota è accompagnata da un nitido saggio grafico della triangolazione del gruppo del Monte Bianco.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

Silvano Lucat: La Vallée d'Aoste. Guide souvenir *offert* par l'Association Valdôtaine pour le mouvement des étrangers. — Un vol. del formato di cm. 12,5 × 23, di pag. 76, con circa 60 vedute, 2 panorami e uno schizzo topografico della valle. — Aosta 1906.

Nella sua piccola mole, questa guida contiene una sommaria descrizione delle cose più importanti della valle, presentandone vedute scelte e nitide. I due bei panorami danno una veduta sul Cervino e sul Gruppo del Rosa presa dall'Herbétet, e una veduta sulla catena del M. Bianco presa dal Mont de la Saxe. Nel testo, di ogni paese sono date indicazioni pratiche: posta, telegrafo, medico, farmacia, luce elettrica, deposito di benzina. Vi sono inoltre 16 pagine con elenco di case raccomandate: alberghi, stabilimenti di vetture, negozi, professionisti, ville da affittare, ecc.

Giusto Vittaz: Châteaux de la Vallée d'Aoste. Album in formato di cm. 24 × 32, contenente 20 vedute in eliocromia (formato circa cm. 16 × 21) stampate dallo Stabilimento Fumagalli e C. di Milano, e applicate su cartoncino verde-scuro. Prezzo L. 6. — Aosta 1906, G. Vittaz editore.

I castelli riprodotti sono i seguenti: Savoia, della Regina Margherita a Gressoney — di Verrès — d'Issogne — di Montjovet — d'Ussel — d'Entrèves — Gamba, a Châtillon — di Cly — di Nus — di Fénis — di Quart — di Bramafam, ad Aosta — di Sarre (proprietà di S. M. il Re) — di Aymavilles — di Sarriod de la Tour — di St.-Pierre — di Châtel-Argent — d'Introd — di Avise — di Châtelard.

Le fotografie originali sono in gran parte dei signori Brocherel e Freppaz, due sono di Thomasset, una di Fascio, una di Varale. Di ciascun Castello sono date poche righe di cenni storici. — Facciamo l'augurio che l'Album diventi completo, poichè sono in assai maggior numero i castelli della Valle degni di essere illustrati.

H. A. Tanner: Führer für Forno-Albigna-Bondasca. Pubblicazione edita dall'autore in occasione dell'inaugurazione della Capanna Sciora (in agosto u. s.): con la collaborazione della celebre guida Christian Klucker di Fex. — Un vol. tascabile di pag. 160, con 36 finissime incisioni e una cartina topografica della regione alla scala di 1 : 100.000. Prezzo franchi 3. — Basilea 1906: In vendita presso la Libreria H. G. Wallmann, Lipsia.

Di questa importante guida daremo recensione in un prossimo numero.

Guide Baedeker: Sudbayern, Tirol und Salzburg, Ober- und Nieder-Oesterreich, Steiermark, Kärnten und Krain. — XXXIIª edizione. Un vol. legato in tela di pag. 674, con 61 carte, 11 piani e 8 panorami. — Lipsia 1906, K. Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = Lire 10.

Tutti i pregi di queste comode e praticissime guide sono oramai noti. La nuova edizione della summenzionata guida è messa, come sempre, al corrente di tutte la novità e accresciuta di ben 8 carte sulla 30ª edizione, senza che ne sia stato variato il prezzo.

Istituto d'Arti Grafiche in Bergamo: Nuova Carta stradale d'Italia, ecc. (vedi num. preced. pag. 271). Si sono recentemente pubblicati altri 2 fogli:

5° Savoia - Delfinato - Piemonte (Chambéry - Albertville - Briançon - Aosta - Susa - Torino - Pinerolo).

12° Emilia (Comacchio - Ravenna - Forlì - Rimini).

Touring Club Italiano: Itinerario - profilo - guida del Passo del Pordoi.

Id. Id. : Itinerario - profilo - guida del Pian della Fugazza.

Queste ottime e apprezzatissime pubblicazioni del T. C. I. sono carte speciali delle principali strade montane (sia nelle Alpi che in tutto l'Appennino), accompagnate da una sezione altimetrica ricchissima di indicazioni d'ogni genere, utili tanto al viaggiatore pedestre, come a chi viaggia in vettura, in bicicletta, in automobile. Vi sono infatti indicati: villaggi, borgate, casali, ponti, diramazioni di strade, pendenza del terreno, « tourniquets », alberghi, fontane e abbeveratoi, cantoniere, caserme, punti di vista, numerose quote di altitudine, ecc. Le cartine sono a tre colori e a scala diversa, secondo l'estensione della strada illustrata. I profili hanno due scale: una per le distanze, l'altra, maggiore, per le altitudini. V'è poi il testo, in forma di guida-mono-grafia, il quale per i due itinerari suddetti, come già per quelli dello Stelvio e del Moncenisio pubblicati alcuni mesi fa, è compilato dal prof. Ottone Brentari, notissimo autore di guide alpine. Questo testo è intercalato da piccole ma bellissime incisioni; sono 23 per la strada del Pordoi (inaugurata l'anno scorso), 38 per quella del Pian della Fugazza (ora con servizio pubblico di automobili). L'edizione è nitida e in formato tascabile.

I suddetti itinerari sono distribuiti gratuitamente a tutti i soci del T. C. I., e sono in vendita al pubblico al prezzo di L. 1 ciascuno. Si accorda lo sconto del 50 0/0 ai soli soci.

Prof. Rodolfo Namias: Annuario del Progresso fotografico 1905-1906. Rassegna pratica degli ultimi progressi della fotografia e applicazioni. — Un vol. del formato di cm. 12,5 × 18,5, di complessive pagine 296, con 14 tavole fuori testo in nero e tricromia e molte figure esplicative intercalate nel testo. Prezzo L. 2,50. — Milano 1906. Per cura del periodico *Il Progresso fotografico* (via Sirtori 2).

Il sottotitolo di questo Annuario dice abbastanza di quali cose esso tratta e sarebbe troppo lungo riferire l'argomento dei circa duecento capitoli, quasi tutti dedicati a novità di procedimenti, ingredienti, apparecchi, ecc., che si riferiscono a tutte le forme dell'arte fotografica. Diremo solo che il libro è diviso nelle seguenti parti: Novità dell'industria fotografica; - Processi e Ricette: nuovi studi e osservazioni pratiche; - Comunicazioni del Laboratorio Fotochimico e Fotomeccanico del Progresso fotografico; - Rivista Fotomeccanica; - Brevetti rilasciati nel 1904 in Italia e a Parigi; - Avvenimenti fotografici durante il 1905; - Tabelle praticissime per il calcolo del tempo di posa; - Spiegazione delle illustrazioni, riprodotte con vari sistemi; - Memoriale dell'acquirente: sono 30 pagine di annunci-réclame di molte ditte che provengono materiale per fotografia ed arti affini.

In complesso è un prezioso e indispensabile Vade mecum per dilettanti e professionisti di fotografia, se vogliono essere al corrente del progresso di questa arte ormai universale.

Sicula: Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano. — Palermo. Anno VIII (1903): Num. 1-4.

Confacente al suo scopo la « Rivista » di questo fiorent Club si occupa di argomenti diversi attinenti alla regione. Non molti quindi gli articoli di carattere veramente alpino. La gita al Castellaccio sul Monte Caputo, convertito in Stazione Alpina, compare in quasi tutti i numeri, sempre variamente descritta. — A. DENARO COLOMBO con piacevole descrizione conduce il lettore traverso i monti per 5 giorni: *Da Castellaccio di Monreale a Calatafimi e Segesta* (N. 2). — G. CATINELLA SCHIFANI fa altrettanto *Da Palermo a Taormina ed a Catania* (N. 3). — Ancora il COLOMBO con facondia ci descrive la sua escursione *alla Montagna Grande, al Monte Cane m. 1137 e al Pizzo della*

Trigna m. 1257 (N. 3) e lo SCHIFANI al *Monte Bonifato* (N. 4). — Solo da deplorarsi la mancanza di illustrazioni.

Id. — Anno IX (1904): Num. 1-6.

In quest'annata la Rivista ha preso formato più grande, anche troppo, forse per la lodevole iniziativa di includervi delle illustrazioni. Così tre belle vedute adornano il diligente studio dell'ing. F. CIMINO: *Per una stazione climatica a Gibilmanna*. — U. GIACHERY scioglie un inno alle bellezze del *Monte Pellegrino*. — Con molto diletto si viaggia per otto giorni alle Eolie con M. L. P. (N. 1-2). — Degne pagine scrive I. PANDOLFINI in memoria del defunto e ben amato Presidente del Club, Riccardo Travaglia. — L'infaticabile redattore dott. FAUSTO ORESTANO, dopo un articolo sul suo prediletto *Castellaccio* con due illustrazioni, sotto il titolo: *La Courmayeur delle Madonie*, dà preziosi suggerimenti per abbellire ed attrarre il forestiero sul mirabile altipiano di Castelbuono (N. 3-4). — S. G. narra la riuscita escursione: *Il Club Alpino Siciliano a Milazzo, Tindaro, Lipari* con precedente conferenza del Presidente SALINAS e storiche illustrazioni dell'ing. D. BEVAQUA. — Con due panorami di Monreale e San Martino il dott. FAUSTO ORESTANO illustra ancora il *Castellaccio*, dandone il regolamento per le tasse d'ingresso e pernottazione, ed in seguito con spigliato stile descrive la sua gita *Ai Cervi ed alle sorgenti di Scillato*, nel gruppo delle Madonie.

Id. — Anno X (1905): Num. 1-6.

La Rivista ritorna in quest'anno al formato di due anni prima, più comodo, pur conservando qualche illustrazione. Parecchie di queste illustrano la storica descrizione di A. DI GIOVANNI: *In val di Noto* (N. 1), la relazione della *Festa degli Alberi al Castellaccio*, tenuta ancora colà in vigore (N. 2) e la inaugurazione della *via mulattiera al Castellaccio*, con istituzione ivi del primo *Ricreatorio Alpino* (N. 4-5). Si legge con interesse la diligente relazione del dott. FAUSTO ORESTANO sulla *Colonia Alpina « Margherita »* (N. 4-5) e la briosa escursione: *Alpi Siciliane* del prof. M. LOJACONO, con appunti botanici (N. 6).

Quasi ogni numero della « Sicula » contiene inoltre la Cronaca del Club, relazioni e programmi di escursioni e poche note bibliografiche. In complesso gli scrittori vi sono fecondi e brillanti, ma troppo scarseggiano gli articoli di carattere alpestre, le illustrazioni e la bibliografia alpina.

Per accrescere prestigio ed importanza alla pubblicazione ripeto il mio augurio della unione del « Club Alpino Siciliano » alla locale Sezione del Club Alpino Italiano.

F. SANTI.

Bollettino dell'Alpinista. Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini. Anno I^o, num. 4-6. — Il Bollettino viene distribuito gratuitamente a tutti i soci. Un numero separato cent. 40. Abbonamento annuo, corone 2.

N. 4. — *Salite invernali* (Q. S., per patrocinarle). — *Allo Stivo* (Lares). — *Tra gli eremiti e le fate* (G. Marzani). — *Lagheti e paludi scomparsi presso Terlago* (L. Cesarini-Sforza). — *Dai libri delle guide (1904). Ordinanza dell'i. r. Luogotenente per l'introduzione di un nuovo Regolamento per le guide di montagna.* — *Dalle Riviste e dai Bollettini.* — *Cronaca alpina.* — *Tavola meteorologica* (T. M.). — *Salita invernale sul Baldo* (D. T. Tappainer).

N. 5. — Convocazione dell'adunanza generale dei soci per il bilancio preventivo 1905 e consuntivo 1904 (chiuso per la gestione ordinaria in corone 19.453, e per la straordinaria in 8448). — *La Valle di Daone e di Fumo* (D. B.). — *Alcuni itinerari con partenza da Rovereto* (G. Chini). — *Nomi di luogo derivati da piante ed animali in quel di Terlago* (L. Cesarini-Sforza). — *Dai libri delle guide* (segue 1904). — *Osservazioni meteorolo-*

giche — *Miniere del Monte Mulatto* (F. Oss. Mazzurana). — *Dalle Riviste e dai Bollettini — Note amministrative* (soci 1555 al 20 febb. 1905).

N. 6. — *Ai nostri lettori* (La Redazione). — *Antonio Soriani* (necrologio L.). — *Relazione della 56^a adunanza generale, colla relazione annuale del Presidente Candelperger sull'andamento della Società.* — *Torri Winkler e Stabeler in Val di Fassa* (G. D'Anna). — *Inaugurazione del vessillo della Società Escursionisti Milanesi* (O. Brentari). — *Influenza dell'alpinismo sul sangue e sulla forza muscolare* (S. Canestrini). — *Miniere del Monte Mulatto: miniera Bedovina* (F. Oss. Mazzurana). — *Nomi di luogo derivati da piante ed animali in quel di Terlago* (cont. e fine, L. Cesarini Sforza). — *Dai libri delle guide* (cont. e fine 1904). — *Riassunto decadico delle osservazioni degli Osservatori sociali.* — *Cronaca alpina.* — *Note amministrative: soci 1570 al 1^o maggio 1905.*

A questo numero che finisce la 1^a annata è aggiunto l'indice sommario; l'elenco dei libri entrati in biblioteca; un elenco di pubblicazioni raccomandate sul Trentino.

U. V.

Ski und Alpiner Wintersport. Anno II (1905-1906), N. 14-15-16. Basilea. (Pei primi 13 num. vedansi le « Riviste di gennaio e febbraio alle pag. 26 e 61).

Diamo ora il sommario dei tre numeri che chiudono l'annata di sport invernale. Nella parte *Alpiner Wintersport*: Risultati delle gare internazionali di « bobsleigh » a Saint-Moritz in febbraio. — Le esercitazioni con gli ski a Torino. — Festa sportiva a Zell-am-see. — Disgrazie negli sport invernali. — Gare ed esercitazioni di ski nelle truppe alpine d'Italia. — Festa sportiva sul Semmering (25 febbraio). — Rotture di ski riparate. — Festa invernale della Sezione di Lipsia del C. A. Tedesco-Austriaco. — Piccole notizie varie e annunci dai vari centri invernali, ecc.

Nella parte *Ski*: Wildhorn-Weisshorn-Wildstrubel di O. ROEGNER (seguito e fine). — H. A. T.: Ski scomponibile (con disegni). — K. GRUBER: Il gruppo dell'Arlberg come distretto skiistico. — E. C. RICHARDSON: Rotture di ski. — L. MALADROIT: Una corsa al Gran San Bernardo. — Considerazioni sopra le corse di ski presso Reichenberg. — G. GROEGER: Le corse di ski come sport. — J. RITTERSHOFER: Una gita skiistica nella Foresta Nera settentrionale. — W. v. SEIDLITZ: Segnalazioni invernali di strade. — Accidente al ghiacciaio dei Bossons (M. Bianco): la guida Joseph Ravel precipitò cogli ski per 25 metri in un crepaccio sprofondatosi al suo passaggio: ne fu estratto dai suoi compagni di gita, ma con parecchie ferite. Considerazioni sulla disgrazia. — Le corse di ski a Holmenkol (Norvegia). — F. PARAVICINI: Lo ski nel Giappone. — Th. ELFFERICH: Gita skiistica sulla Diavolezza. — H. A. T.: Lo ski nell'inverno 1905-1906.

La parte *Allgemeine Korrespondenzblatt* ha numerose notizie di sport invernali da tutte le stazioni del mondo, di esercitazioni skiistiche negli eserciti, di ascensioni, cronaca di Società sportive, ecc.

Le tre parti del periodico ebbero rispettivamente pag. 544-270-250: complessivamente pagine 1064 pei 16 numeri dell'annata. Numerose e bellissime sono le illustrazioni. Collo sviluppo straordinario preso ora dagli sports invernali, il periodico sorto per iniziativa dal sig. Tanner avrà un esito crescente.

Guide illustrate Reynaudi: Sempione ed Ossola. Un elegante volume del formato 14 X 22,5, di pag. 232, con 218 incisioni, di cui 22 a pagina intera fuori testo, 2 panorami fotografici (gruppo del Monte Leone; la catena del Monte Rosa da Macugnaga), 1 carta topografica a colori alla scala di 1:300.000, ed artistica copertina policroma. — Torino 1906, edizione fatta per cura delle Ferrovie dello Stato.

Annunziamo per ora questa importante guida giunta all'ultimo momento e ci riserviamo di darne cenno particolareggiato.

Senza commenti!

In un articolo intitolato: *Du Simplon à la Disgrazia*, firmato G. et B. GALLET, comparso nel n. 6 di quest'anno dell'« Echo des Alpes » pubblicazione mensile delle Sezioni Romande del C. A. Svizzero, abbiamo rilevato alcuni apprezzamenti poco lusinghieri sui villaggi alpini, sugli alberghi e sulle capanne del C. A. I. in Italia. Perchè i lettori italiani si persuadano della sgradevole impressione provata nel leggere tali apprezzamenti, riferiamo i non pochi periodi che li contengono:

« D' Iselle à Domo d' Ossola succession ininterrompue de villages italiens, « tous plus sales les uns que les autres. On frémit rien que de les voir « de haut ! Devant les maisons les étalages de fripiers joutent ceux de légumes « et de fruits : un linge ignoble pend aux fenêtres, alors que femmes et « enfants sont assis paresseusement sur le seuil de la maison ».

Nei dintorni di Pallanza, gli autori hanno veduto « les routes bordées, hélas! « de villas d'un très vilain style italien ».

Dell'Hôtel di Chiesa Val Malenco dicono: « nous sommes surpris (! ?) d'y « trouver un confort digne d'un des nos bons hôtels suisses ».

Della Capanna Cecilia al Disgrazia dicono: « Très jolie en vérité, très « propre, bien loin de ressembler aux cabanes italiennes habituelles ».

Sulla piazza di Sondrio dicono che « le public écoute sans fremir une hor- « rible musique militaire ».

Senza commenti! ripetiamo. Però, ci permettiamo di dichiarare che il Comitato della nostra « Rivista Mensile » si è sempre fatto un doveroso scrupolo di escludere dalle relazioni pubblicate tutte le espressioni che potessero urtare la suscettibilità dei colleghi d'oltre Alpi.

PERSONALIA

Comm. prof. Don Pietro Calderini. — Il 19 maggio u. s. si spegneva in Varallo, nella veneranda età di 82 anni, la vita nobile, esemplare, laboriosa del comm. prof. Pietro Calderini, Socio Onorario della Sezione di Varallo del C. A. I. Per elevatezza di carattere, per superlativa bontà d'animo, per operosità di civili iniziative e per l'ingegno spiccatissimo, Egli ha altamente onorato la natia Valsesia, il clero, la scienza, la classe degli insegnanti, il Club Alpino Italiano.

Nacque nel novembre del 1824 al Botto di Marasco, frazione di Borgosesia, e fu avviato agli studi classici e religiosi. Ordinato sacerdote nel 1850, iniziò la sua modesta carriera nella parrocchia del vicino paese di Aranco. Ma egli, che portava vivo amore allo studio, si sentiva destinato a più elevate conquiste. Nel 1855 venne a Torino e vi conseguì la laurea in filosofia e belle lettere, poi ebbe cattedra d'insegnamento a Ceva, a Cesena, a Mondovì, e infine, nel 1860, ottenne di essere trasferito a Varallo, quando vi si istituirono le Scuole Tecniche. Oltre l'insegnamento delle lettere italiane e delle scienze naturali, gli fu tosto affidata la direzione delle scuole stesse, a cui consacrò fino al 1895 la sua instancabile attività e le elette doti del suo animo, riuscendo un impareggiabile educatore della gioventù e rendendosi caro ai colleghi, ai discepoli, alle famiglie.

Nel 1861 si associava con Montanaro (che fu poi il 1° Presidente della Sezione di Varallo) e Regaldi per fondare la prima gazzetta settimanale in Valsesia, il *Monte Rosa*, con intendimenti liberali e patriottici. Più tardi fondò il *Gaudenzio Ferrari*, che però ebbe vita di pochi anni.

Nel 1867, promosse in Varallo l'istituzione di una Sezione del Club Alpino, che fu la terza per ordine di fondazione e per parecchio tempo rimase la seconda per numero di soci, poichè alla sua iniziativa seppe guadagnare un largo concorso di convalligiani e anche di personaggi stranieri, che avevano preso amore alla Valsesia. Di detta Sezione Egli fu per molti anni Presidente, e quando lasciò la carica, ne fu eletto Socio Onorario. Nel 1869 nell'Adunanza del Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutasi in Varallo sotto la presidenza

dell'illustre Quintino Sella, pronunciò un applaudito discorso, nel quale considerava la Valsesia sotto i suoi veri aspetti (vedasi « Bollettino del C. A. I. » n. 16, pag. 317).

La Valsesia egli la conosceva intimamente per averla percorsa ed esplorata in ogni suo angolo, compiendo molte ascensioni, specialmente a scopo di studiarne la flora, la fauna e la geologia. Risultato dei suoi studi furono parecchie memorie scientifiche, pregevole soprattutto quella intitolata: *La geognosia e la geologia del Monte Fenera* (Milano 1868). Collaborò anche alle pubblicazioni del nostro Club con parecchi articoli inseriti nei primi « Bollettini », fra cui: *La Torre di Boccioleto* (caratteristico torrione roccioso); *Le nostre montagne*; *Escursione al Colle di Valdobbia*; *Inaugurazione del ricovero al Col d'Olen*, oltre ad articoli bibliografici.



Nel 1867 iniziò ed inaugurò in Varallo un *Museo di Storia naturale*, a cui donò il ricco materiale scientifico raccolto nelle sue peregrinazioni sui monti, e riuscì ad accrescerne notevolmente le collezioni attirandovi numerose offerte di amici, ammiratori, scienziati. Ricchissima vi è la raccolta mineralogica e completa la parte petrografica della Valsesia. Di gran valore sono alcune parti della raccolta geologica e paleontologica, e l'erbario, ricco di duemila specie, dono dell'illustre botanico abate Carestia. Alcuni fossili del Monte Fenera, studiati e determinati dai valentissimo Meneghini, ebbero il nome specifico di *Calderinii*, in onore del naturalista che primo li scoperse.

Il Calderini fondò, pure in Varallo, un Osservatorio Meteorologico, e col Padre Denza contribuì ad erigerne un altro all'Ospizio del Colle di Valdobbia, inaugurato il 1° settembre 1871.

Nel 1875 fu caldo patrocinatore della proposta del pittore Giulio Arienta, di costituire in Varallo una Società per la conservazione delle opere d'arte e dei monumenti della Valsesia, e tanto vi si adoprò che l'anno seguente la Società si costituì con oltre 200 soci.

Nella ricorrenza del 4° centenario del pittore Gaudenzio Ferrari contribuì alla buona riuscita d'una Esposizione artistica, che diede poi origine alla istituzione di una Pinacoteca locale. Fece anche parte di commissioni artistiche, e nel 1873 compilò una dotta relazione al Ministero sulla convenienza che il Santuario del Sacro Monte di Varallo fosse dichiarato monumento nazionale.

Per tante così nobili benemerenze, godè l'amicizia di uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, ed ebbe in più occasioni dai suoi convaligiani e discepoli le più lusinghiere dimostrazioni di affetto, di riconoscenza e riverenza. La sua dipartita da questa terra fu lutto cittadino e numerose partecipazioni di condoglianza pervennero da ogni parte d'Italia al Sindaco di Varallo. Ai funerali, che non potevano riuscire nè più solenni, nè più commoventi, parteciparono tutte le autorità della valle, numerose rappresentanze di istituzioni e società e una folla immensa di cittadini e valligiani. La salma fu poi consegnata al Sindaco di Borgosesia, dove fu condotta per essere tumulata nel sepolcreto dei canonici di quella città.

Il « Corriere Valsesiano » del 26 maggio pubblicò dell'illustre e benemerito defunto una lunghissima e affettuosa commemorazione, della quale abbiamo qui dato un imperfetto riassunto. rm.

Giuseppe Guglielmina. — Il 22 agosto u. s. cessava di vivere ad Alagna, nella grave età di anni 86, il cav. Giuseppe Guglielmina, nato a Mollia nel 1820, socio anziano della Sezione di Varallo. Il nome della famiglia Guglielmina è noto a tutti i visitatori della Valsesia, per i grandiosi alberghi da essa fondati in vari luoghi della valle, sino al Colle d'Olen, uno dei più elevati che esistano nelle Alpi. Fu il cav. Giuseppe che aperse un primo modesto albergo ad Alagna, e seppe così bene farlo prosperare, che fu presto notevolmente ingrandito; quindi, coadiuvato dai figli, provvide a fondarne altri, anche fuori della valle, non meno rinomati e frequentati. Per tale sagace intraprendenza, che contribuì non poco al benessere della valle, fu uno dei primi ad essere onorato del titolo di Cavaliere del Lavoro.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Stazione Universitaria (Direzione: Monza, via della Posta, 1).

Gite individuali dei Soci. — Vedi pag. 233 del numero di Giugno.

Scuole Superiori di Milano. — Tentativo d'ascensione al Pizzo Varrone m. 2332 per la parte Sud. — La sera del 30 giugno u. s. col socio Bigorra (Sez. di Monza) mi recai al rifugio di Biandino m. 1589. Il mattino successivo, partendo alle 7,15, per il pittoresco lago del Sasso m. 1912 salimmo in ore 2 alla Bocchetta di Piazzocco; alle 10 riprendemmo il cammino e volgendo a sinistra percorremmo tutta la cresta (dolomia carinata) dominante il lago d'Inferno, sino all'incontro colla Costa del Dente. Qui mi separai dal compagno (ore 10,45) iniziando da solo la discesa verso il canalino del Pizzo Varrone, sempre lungo la cresta (roccia schistosa pessima come il resto). Attraversato un lastrone molto inclinato, quasi liscio e con rari infidi appigli, che mi obbligò per prudenza a servirmi della corda assicurata ad una roccia per una quindicina di metri, calai nella « aerea » forcella sovrastante il canalino (ore 11,10). Di là, salito su di un masso e traversata da destra a sinistra una stretta cornice sorpiombante, arrivai in un caminetto, in cima al quale, un po' a destra, sorge l'ometto di pietra. La nebbia sopraggiunta all'improvviso mi costrinse a rinunciare alla restante scalata, mentre non distavo dall'ometto più di 20 metri, e a calarmi non senza difficoltà nella cassera del canalino. Giunto in fondo, piegai a sinistra e risalito sulla Costa del Dente, presso la quota 2220, discesi alle baite di Piazzocco; ivi ritrovai l'amico Bigorra, col quale rientrai alle 13 al rifugio.

UMBERTO FRANCI, rapp. del IV anno all'Università Bocconi.

— **Pizzo Varrone** m. 2332. *Ascensione per lo spigolo Sud-Est; nuova via:* 24 luglio 1906. — I sottoscritti, partendo dal rifugio privato in Val di Bian-

dino, si portarono per la solita via del lago del Sasso (m. 1912) alla Bocchetta di Piazzocco (ore 13). Di là percorrendo tutta la cresta della catena dominante all'Ovest il lago d'Inferno, come nella gita precedente, e calandosi per un ripido lastrone, volto verso il Pizzo Varrone, giunsero alle 14 alla bocchettina sovrastante il canalino del Pizzo e posta al lato sud di esso. Ivi sostarono sino alle 16, causa un sopraggiunto temporale, poi, salendo con bella arrampicata per lo spigolo Sud-Est le rocce del Pizzo, direttamente dalla suddetta bocchettina, e percorrendo, nell'ultimo tratto di salita, la cresta che guarda verso il Pizzo di Trona, giunsero presso l'ometto della vetta avendo impiegato 20 minuti in tutto. Dopo aver messo nella scatola di latta affidata all'ometto i loro biglietti e d'aver rilevata nella medesima il biglietto del povero Facetti, scesero alle 17 pel caminetto (via solita) a sud del Pizzo e passando per un buco sotto il masso strapiombante, ove *prima* era una corda fissa, si calarono nel canalino sottostante e di là in Val Varrone. Risalirono in seguito presso la quota 2115 il contrafforte che divide la valle della Troggia da quella del Varrone, e per la Bocchetta della Cazza rientrarono al rifugio di Biandino alle ore 19,30. — Salita di roccia in complesso interessante, raccomandabile, a preferenza della via solita, ai buoni arrampicatori.

UMBERTO FRANCI (Stazione Universitaria).

ORESTE MERONI (Sezione di Milano e Stazione Universitaria).

Ateneo Pavese. - Romano Balabio rappresentante del III anno di Medicina, con Angelo Calegari (Sez. di Milano) compì le seguenti escursioni: 1-2 febbraio, *Grigna Settentr.* m. 2410 con un non socio (neve cattiva) da Balisio in ore 12. — 1° marzo, *Monte San Martino* m. 1100. — 11 detto, *Campo dei Fiori* m. 1226 con 5 non soci. — 1° aprile, *Poncione di Ganna* m. 960 per la parete Est. — 15 detto, *Pizzo Marona* m. 2056 da Miazzina pel Pian Cavallone e Passo della Zercora m. 1523 (neve abbondante e farinosa) — 16 detto, *Pizzo d'Erna* m. 1500 con 6 non soci.

— *Traversata della Cresta Segantini in discesa* (Gruppo delle Grigne). — Il 10 giugno, partiti dalla Capanna Escursionisti Milanesi alle 3,55, per la Cresta Cermenati ci portiamo sulla vetta della Grigna Meridionale (ore 5,15). Dopo aver superato i tre grossi bastioni che legano la Cresta Segantini alla vetta, e discesa la lunga parete che li delimita ad Ovest, rimontando un canale ingombro di neve che sbocca in Val Scarettono, arriviamo verso le 9 al Torrione della Finestra. Superati successivamente lo Svizzero ed il Vertice Dorn (quest'ultimo, quantunque alquanto difficile, si può scalare senza fare uso dei due anelli fissati presso la vetta), facciamo alla Sella Valsecchi una sosta di un'ora (10,50-11,50). Ripartiti fra nebbia fittissima, guadagnamo in breve la base del Torrione Palma, che giriamo a Nord, non avendo trovato lì per lì la via d'accesso, portandoci all'intaglio fra esso e la Piramide Casati, sulla cui vetta siamo alle 13,20. Ridiscesi per la stessa via (segnata da un filo di zinco), giriamo (tenendoci sul versante di Valle Scarettono) la base della susseguente cortina di bastioni, scendendo poi in Val Tesa pel Passo del Pertusio, siamo di ritorno alla Capanna E. M. alle 17,30. La traversata della Cresta Segantini, pur essendo interessantissima, non presenta speciali difficoltà per un buon arrampicatore.

UGO PARISINI (Stazione Universitaria).

LEO MEZZADRI (S. U. rappresentante del II° anno di legge).

Sezione di Varallo. — **Assemblea generale dei soci:** 27 agosto 1905. — Venne tenuta nell'ameno paesello di *Civiasco*. Parte dei convenuti, fra cui alcune signorine, guidati dal segretario avv. Bruno, erano partiti da Varallo all'alba per salire sul Monte Briasco (m. 1185): ivi alle 8 fecero una squisita colazione, quindi discesero al paese per unirsi ai colleghi, tutti cordialmente accolti dai Civiaschesi, che per l'occasione avevano addobbato a festa

le strade e la casa comunale. In questa ebbe luogo l'adunanza, presieduta dal Presidente comm. Angelo Rizzetti. Graditi i rinfreschi offerti dalla Giunta comunale, il segretario avv. Bruno riferì sull'andamento sociale. Parlò delle ottime relazioni della Sezione colle consorelle, delle ascensioni dei soci, ricordando specialmente quelle arditissime dei fratelli Gugliermina col prof. Lampugnani. Commemorò il socio fondatore cav. Carlo Bocioloni, cassiere della Sezione da oltre 25 anni, benemerito cittadino che dedicò sempre braccio, mente e cuore al miglioramento civile ed economico di Varallo; poi il socio perpetuo dott. Bernardino Franzani che lasciò gran parte del suo patrimonio alla stessa città per opere di beneficenza, infine il giovane ing. Pietro Bonardi. Disse poi il nome dei numerosi nuovi soci, enumerò le opere compiute dalla Direzione, cioè le riparazioni alla Capanna Gnifetti, le nuove opere alla Capanna Orazio Spanna, i contributi all'Esposizione Valsesiana, all'impianto di un vivaio. Accennò al prossimo ingrandimento della Capanna Gnifetti, richiesto dalla crescente affluenza dei visitatori, indi al Congresso Alpino, che la Sezione intende tenere nel 1907 e pel quale si sono già deliberati due stanziamenti di somme.

Approvata e applaudita la relazione (e in seguito anche la proposta del Congresso), si passò alla nomina delle cariche sociali. Si confermarono per acclamazione gli scaduti e si nominò a nuovo Cassiere il sig. Giacomo Gilaridi. Si approvarono quindi il consuntivo 1904 (chiuso con un attivo di L. 914,35) e il preventivo 1906, previe alcune proposte e raccomandazioni del comm. Grober, di aumentare lo stanziamento per la Capanna Gnifetti e di tenere il Congresso entro limiti modesti di spesa; del prof. Lampugnani di non spendere somme in pubblicazioni che non hanno carattere alpinistico; del sig. Gugliermina di studiare un modulo di conto per le capanne per evitare frodi da parte dei custodi.

Sciolta l'adunanza, ebbe luogo il pranzo sociale, di circa cento coperti, rallegrato dai concerti della banda di Valmaggia, e con saluti, brindisi e ringraziamenti del Presidente Rizzetti e del Sindaco.

Sezione di Como. — Assemblea generale dei soci: 29 giugno 1906. — Venne tenuta sul *Monte San Zeno* (m. 1025), montagna caratteristica, foggia a pan di zucchero, con una chiesuola sulla vetta. Si approvarono il consuntivo 1905 e il preventivo 1906; quindi, trattandosi di approvare una rilevante spesa straordinaria per fare gli onori di casa ai Congressisti che in settembre passeranno per Como, i soci presenti, all'unanimità, diedero mandato alla Presidenza di riceverli il più degnamente possibile entro i limiti della capacità economica della Sezione.

Sciolta la seduta, i soci discesero al Piano delle Alpi, ove gradirono un agape pastorale di polenta e panna, preparato con infinita cortesia dai signori ing. Gelpi e cav. Maglia.

Sezione di Jesi. — Assemblee generali dei soci. — La *prima assemblea ordinaria* fu tenuta il 28 febbraio nella sala del « Club Escursionisti », promotore della costituzione della Sezione del C. A. I. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, l'assemblea riconfermò le nomine fatte nell'adunanza preparatoria di costituzione. Quindi si gettarono le basi del *Regolamento interno*, e si affidò alla Direzione il mandato di coordinare il nuovo Regolamento in conformità dello Statuto e del Regolamento del C. A. I., e dello Statuto del Club Escursionisti. Comunicate le nuove adesioni, fu sciolta l'assemblea.

Il 26 aprile fu tenuta la *prima assemblea straordinaria*, presieduta dal Presidente Riccardo Ponzelli. Fu letto ed approvato il bilancio preventivo e il *Regolamento* della Sezione, secondo il quale la Sezione è federata con il Club Escursionisti (art. 3°). I *soci ordinari* annuali pagano una quota annua di L. 12, e con questa hanno diritto d'essere iscritti d'ufficio al Club Escur-

sionisti, senz'altra spesa (art. 7°). I *soci aggregati* pagano L. 4 (art. 8°). La presidenza della Sezione è la stessa del Club Escursionisti, e viene eletta, da tutti i soci delle due associazioni federate, tra i soci ordinari annuali che pagano L. 12 (art. 21). L'amministrazione della Sezione è nelle mani del Club Escursionisti: prelevate le quote dovute alla Cassa Centrale del C. A. I., il residuo attivo è versato al Club Escursionisti, a carico del quale stanno tutte le spese della Sezione (art. 33). Organo della Sezione sarà l'*Appennino Centrale*, bollettino bimestrale che si distribuisce « gratis » ai soci del Club Escursionisti e della Sezione.

Da ultimo furono comunicate le nuove adesioni colle quali sale a 61 il numero dei soci annuali ordinari, a 7 quello degli aggregati: totale 68.

La prossima assemblea generale ordinaria si terrà il 27 dicembre, in conformità dell'art. 23 del Regolamento.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina delle Giulie. — *Il XXIV Congresso della Società a Gemona nel Friuli.* — Questo convegno ebbe luogo nei giorni 3 e 4 giugno u. s. con partecipazione di molti soci e di rappresentanti della S. A. Friulana, del C. A. Fiumano, e del nostro Club. Di questo, rappresentavano la Sezione di Venezia il dott. Giovanni Chiggiato e la Sezione di Torino il conte G. C. Barbavara di Gravellona, il quale rappresentava anche la Società Prealpina Gnifetti di Novara.

Il giorno 4 i congressisti salirono alla Sella Forador (m. 1093), donde partirono in due squadre per salire, l'una il *Monte Ciampon* m. 1716 (51 gitanti), l'altra il *Monte Quarnan* m. 1372 (15 gitanti). Ritrovatisi sulla Sella, prima di mezzogiorno erano di ritorno a Gemona, dove ebbe luogo il pranzo sociale di chiusura all'« Albergo alla Stella d'Oro ». Allo « champagne » il presidente della Società, avv. Giuseppe Luzzatto, ebbe parole cortesi per tutti gli intervenuti, ma particolarmente cordiali per i rappresentanti di Venezia e di Torino, esaltando il passato patriottico delle due città. Gli risposero il dottor Chiggiato, poeta nella parola e nella forma, e il conte Barbavara, con incisiva eloquenza, facendo rilevare tutto il profondo significato della riunione e la santità dei fini cui tendono la Società Alpina delle Giulie e la sua consorella Tridentina. L'uditorio applaudì con entusiastiche acclamazioni a Torino, Novara e al C. A. I. Durante tutto il Congresso i rappresentanti del nostro Club ricevettero dai colleghi di Trieste molte dimostrazioni di simpatia, che attestano quanto ne fosse gradita l'adesione alla loro festa annuale.

Società degli Alpinisti Tridentini. — Per il biennio 1906-1907 la sede sociale è in Trento (via Carlo Dordi, 1). Le cariche sociali sono ora così distribuite: *Presidente* rag. Guido Larcher; *Vice presidente* Giovanni Pedrotti; *Segretario* Mario Scotoni; *Cassiere* cav. Vittorio de Stanchina; *Vice-cassiere* Guido Maestranzi; *Bibliotecario* conte Lamberto Cesarini Sforza; *Direttori*: dott. Vittorio Stenico, dott. Giuseppe Garbari, dott. Carlo Candelpergher, barone Emanuele Malfatti, dott. Gino Marzani, Fausto Thaler, Umberto Bonapace.

I soci al 1° gennaio del corrente anno erano in numero di 1741.

Club Alpino Svizzero. — *Il Museo alpino di Berna.* — Questo Museo, istituito a somiglianza del Museo alpino della Sezione di Torino, ha compiuto testè il suo primo anno di esistenza. In questo periodo di tempo fu visitato da 3800 persone, oltre a circa 500 allievi appartenenti a 16 scuole. Esso è comodamente collocato in eleganti sale, sistematicamente distribuite per collezioni, e costituisce una delle principali attrattive della capitale federale. Sono già assai ricche di esemplari la collezione di fotografie e panorami, quella dei

rilievi in plastica dei principali gruppi alpini, quella delle farfalle delle Alpi donata dalla Società entomologica di Berna. L'istituto forestale di Berna ha testè donato una interessante serie di fotografie di correzioni del corso di torrenti e di lavori di rimboschimento. L'illustre ing. Imfeld ha offerto il disegno originale del suo pregevole panorama del Monte Bianco.

E' da augurare vivamente che nelle città ai piedi delle Alpi, sia al di qua che al di là, si istituiscano questi musei alpini, modesti sì, ma assai efficaci per dimostrare che l'alpinismo è non soltanto un esercizio sportivo, ma un fattore importante di istruzione, di benessere, nel mentre stesso che è fonte di salute e di diletto, meglio di qualsiasi altro esercizio fra i tanti escogitati dalla febbrile vita moderna.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — L'assemblea generale e la festa annuale di questo importante Club verranno tenute a Lipsia dal 7 al 9 settembre.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

COGNE (Valle d'Aosta). — 26 agosto. — Avvenimento notevole furono le caccie di S. M. il Re, allo stambecco, alle quali prese parte S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America. Nel corso del mese, eccezionalmente bello e caldo, si compirono molte ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso, sino al Grand Saint-Pierre, specialmente colle brave guide Gérard.

D. LUIGI GADIN, parroco e socio della Sezione di Aosta.

COURMAYEUR. — 20 agosto. — In questo mese, quantunque il tempo fosse migliore che in luglio, furono meno numerose le ascensioni nella catena del M. Bianco, tranne al *Dente del Gigante*, che ne pare divenuto l'ascensione classica. Quasi ogni giorno partono alla sua volta comitive di alpinisti di varia nazionalità. Due *signore* vi salirono dalla *parete Nord*: una Lionese, il 6 agosto, accompagnata dalla guida Ravanel e dal « chauffeur » A. Vittipon; l'altra Americana, l'8 stesso mese con una guida di Chamonix e una svizzera. — Nel luglio scorso il *M. Bianco* veune salito due volte pel difficile versante del *ghiacciaio della Brenva*, partendo dal Rifugio Torino: compirono tale impresa un alpinista inglese e uno francese.

A Courmayeur e nei dintorni, gli alberghi e gli alloggi rigurgitano di turisti e villeggianti.
LORENZO BAREUX, gerente del Rifugio Torino.

VALTOURNANCHE. — 1° agosto. — Dopo diversi tentativi infruttuosi per causa del mal tempo, finalmente le guide locali effettuarono la rinnovazione delle corde e scale al Cervino (vedi pag. 297). L'alta montagna è quasi del tutto spoglia di neve. Nel paese sono numerosi i villeggianti: da alcuni giorni vi è stata aperta una buona farmacia.
L. B.

AYAS. — 25 agosto. — L'affluenza di turisti e villeggianti nella valle d'Ayas cresce ogni anno. Assai popolati nella corrente stagione il Grand Hôtel, l'Hôtel Elen e l'Albergo dell'Aquila a Brusson; il nuovo Hôtel Breithorn a Champoluc; l'Hôtel des Cimes Blanches e l'Hôtel Bellevue a Fiéry. Frequentatissimi i colli di Joux, della Ranzola, di Bettaforca e delle Cime Bianche. Sulla via per quest'ultimo sarebbe opportuno mettere dei segnavie o dei pali indicatori.

Tempo bello in tutto il mese: però poche ascensioni notevoli. Fra Challant Saint-Anselme e Verrès ebbero luogo le manovre militari, presenziate da S. M. il Re.
N. N.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMINI.

Torino, 1906. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.